



AgriMercati

La congiuntura agroalimentare del II trimestre, le
anticipazioni e le prospettive

settembre 2020



Sommario

SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE	3
L'agroalimentare nel contesto economico	3
Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura	6
Approfondimento sui canali di sbocco delle aziende agricole	7
Approfondimento sulla situazione finanziaria dell'industria alimentare	9
La congiuntura delle filiere agroalimentari nel secondo trimestre	10
I DATI DELLA CONGIUNTURA	18
1. L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO ECONOMICO	18
Quadro d'insieme	18
Componenti del Pil e Valore Aggiunto	19
L'andamento dell'occupazione agricola	20
La produzione industriale	21
2. I CONSUMI ALIMENTARI	22
3. GLI SCAMBI COMMERCIALI	23
4. LA DINAMICA DEI PREZZI	25
Mercato internazionale delle materie prime e tassi di cambio	25
Mercato nazionale	27
5. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE	29
Imprese agricole	29
Imprese dell'industria alimentare	29
Focus sui canali di sbocco delle imprese agricole	30
Focus sulla situazione finanziaria delle imprese dell'industria alimentare	31
6. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI	32

Responsabile	Fabio Del Bravo
Coordinamento tecnico	Michele Di Domenico, Antonella Finizia, Roberto Milletti
Redazione	Antonella Finizia, Linda Fioriti, Maria Nucera, Cosimo Montanaro, Paola Parmigiani, Maria Ronga, Tiziana Sarnari, Mario Schiano lo Moriello
Contatti	redazione@isMEA.it

SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE

L'agroalimentare nel contesto economico

-10,9% il Pil dell'area OCSE nel secondo trimestre 2020

Dopo le avvisaglie del primo trimestre, nel secondo gli effetti della crisi mondiale innescata dal Covid-19 si sono rese evidenti, come emerge da tutte le statistiche macroeconomiche. Il **Pil dei Paesi OCSE**, nel periodo aprile-giugno, sarebbe crollato del 10,9% su base annua e del 9,8% su base congiunturale.

A giugno in ripresa i listini del petrolio e delle commodity agricole

Gli scambi mondiali si sono ridotti del 9% nel primo semestre del 2020, come rilevato dall'indice del **commercio mondiale** in volume del *Central Bureau Planning*. Le catene globali del valore continuano a essere intaccate anche dopo il secondo trimestre per l'asincronia tra paesi nell'evoluzione della pandemia e per le differenti misure adottate.

-17,7% il Pil italiano secondo trimestre, -4,9% il valore aggiunto agricolo

Tuttavia, una parziale ripresa delle attività dopo le misure di *lockdown* è ravvisabile nell'andamento dei prezzi internazionali delle commodity. Dopo aver toccato i minimi storici ad aprile, a maggio e giugno il **prezzo del petrolio** ha avviato la ripresa arrivando a 40\$ al barile (Brent), restando tuttavia sotto del 40% rispetto al livello di giugno 2019. In fase di ripresa anche i **listini internazionali delle commodity agricole** (indice FAO), trainati da quelli dello zucchero, degli oli e grassi e dei lattiero-caseari; continuano a flettere, invece, i prezzi delle carni e dei cereali.

Focalizzando l'attenzione sul **contesto italiano**, la contrazione del Pil nel secondo trimestre è del 17,7% su base annua, alla quale contribuiscono tutte le componenti della domanda e tutti i settori produttivi. In particolare, il **valore aggiunto agricolo** è diminuito del 4,9% rispetto al livello del secondo trimestre del 2019 (Istat, Conti economici trimestrali).

Diminuiscono gli occupati e soprattutto le ore lavorate

In effetti, i **prezzi all'origine dei prodotti agricoli** nazionali nel secondo trimestre del 2020 hanno perso lo 0,9% su base annua, a seguito del ribasso dal paniere dei prodotti animali (-9,6%), in particolare animali vivi e lattiero-caseari; al contrario, i listini dei prodotti vegetali sono aumentati rispetto al livello del secondo trimestre del 2019 (+8%), spinti da tutti i segmenti, a eccezione dell'olio e degli ortaggi. Continuano a scendere anche i **prezzi dei mezzi correnti di produzione dell'agricoltura** che nel secondo trimestre del 2020 sono diminuiti del 3,8% su base annua, secondo l'analisi dell'indice elaborato dall'Ismea. Il calo si deve soprattutto ai listini dei prodotti energetici, dei ristalli e delle piccole attrezzature.

Produzione dell'industria alimentare in timida crescita

Anche sul fronte dell'**occupazione**, i contraccolpi dell'emergenza sanitaria sono stati inevitabili: rispetto al livello del secondo trimestre 2019, il numero degli addetti del settore primario è diminuito del 2,6%, calo inferiore a quello che ha interessato l'intera economia (-3,6%). Come misurato dall'Istat, la riduzione è stata più fragorosa per le ore lavorate, il 20% in meno nel complesso dei settori, il 7% per l'agricoltura.

A giugno si attenua la flessione **della produzione dell'industria alimentare**, con un -4,7% su base annua, dopo aver segnato variazioni del -6,8%, -8,5% e -8,4% rispettivamente a marzo, aprile e maggio, come rivela l'analisi

+9,2 la crescita dei consumi domestici nel primo semestre

Dopo il picco di marzo (+18%), bene anche le vendite del secondo trimestre: +11%

Cambiano abitudini di acquisto e scelta dei format distributivi: maggior ricorso ai negozi tradizionali

dell'indice Istat. Su base congiunturale i livelli produttivi del settore, dopo il calo di marzo, si sono mantenuti per lo più allineati fino a maggio, per poi migliorare a giugno.

Infatti, l'unico dato con un marcato segno positivo in questo periodo critico è stato quello della **spesa delle famiglie** per prodotti alimentari, che dopo il timido incremento del 2019 (+0,4%) è cresciuto in misura importante nel primo semestre 2020: **+9,2%** rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Si tratta della variazione più imponente degli ultimi dieci anni ed è conseguenza delle restrizioni imposte per fronteggiare il diffondersi del coronavirus in tutto il territorio nazionale alla fine di febbraio, protrattesi fino al mese di maggio.

I dati del Panel Ismea Nielsen hanno evidenziato un deciso balzo dei consumi delle famiglie: nel mese di marzo un +18% su base annua ha ridato slancio al primo trimestre, poi nei mesi di aprile e maggio le vendite sono proseguite con crescita a doppia cifra (+11% e +14%), solo parzialmente penalizzate da una Pasqua e un ponte del primo maggio senza possibilità di convivialità; nel mese di giugno, con il graduale ritorno alla normalità, il trend positivo si è leggermente affievolito attestandosi comunque a +7%, facendo sì che il secondo trimestre si chiudesse con un incremento di spesa medio dell'11%, dopo il +7% del primo trimestre.

A fare da traino per tutto il semestre ancora i prodotti a Largo Consumo Confezionato (LCC, +11,1%) cui si è maggiormente rivolta l'attenzione nelle settimane di emergenza; ma anche per i prodotti freschi sfusi, malgrado alcune difficoltà nella prima fase di contenimento dell'epidemia, la dinamica della spesa è stata nel complesso positiva (+4,7%).

I vari comparti, seppur tutti in terreno positivo rispetto al 2019, hanno avuto una crescita della spesa di diversa intensità: in particolare si evidenzia come carni, formaggi e ortofrutta abbiano avuto incrementi superiori alla media, mentre per bevande analcoliche e prodotti ittici l'incremento di spesa si sia attestato sotto la media.

La stagnazione dei consumi alimentari in casa, che sembrava essere diventato un fenomeno strutturale, è stata quindi completamente stravolta dall'irrompere del virus.

La chiusura quasi totale dei canali Horeca, la limitazione agli spostamenti e lo *smart working* hanno costretto gli italiani a consumare molti più pasti in casa, innescando inevitabilmente un aumento e uno stravolgimento nelle abitudini di acquisto.

A livello di format distributivi, nel periodo di "confinamento" si è accentuata la crisi delle grandissime superfici e hanno preso vigore i piccoli esercizi di prossimità, con un effetto simile a quello dei vasi comunicanti.

In relazione alla scelta dei canali distributivi, il canale prevalente resta quello dei **supermercati** con uno *share* del 43% e un trend positivo del 11,6%; di pari entità la crescita della spesa nei **discount (+11,7%)** con uno *share* del 15%.

Il quadro si è mostrato in questo arco temporale molto mutevole: nel mese di marzo dopo un iniziale orientamento quasi esclusivo verso la GDO si è registrato infatti un passaggio ai negozi di vicinato (anche frutterie e macellerie) sia per l'introduzione di restrizioni agli spostamenti, sia perché ritenuti più sicuri essendo generalmente meno frequentati dei negozi di maggiore superficie. Il trend del canale di vendita "**negozi tradizionali**" pur

rappresentando solo l'8% dello share, ha registrato un incredibile aumento (+30,7%) ascrivibile anche alla sospensione temporanea delle attività del commercio ambulante (**mercati rionali -15,6%** nel semestre).

Particolarmente penalizzati sono risultati, soprattutto nella fase iniziale, gli **ipermercati**, spesso localizzati all'interno dei centri commerciali dove la chiusura di tutti gli altri negozi ha disincentivato ulteriormente i consumatori a recarvisi (-1,3% le vendite complessive a fine semestre).

Il Report completo sui consumi alimentari delle famiglie nel secondo trimestre è disponibile sul sito: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10463>

Non si registrano particolari fenomeni speculativi sui prezzi al dettaglio nel trimestre

Riguardo ai **prezzi al dettaglio**, pur non rilevandosi diffusi fenomeni di speculazione, si registrano incrementi per alcuni prodotti freschi - soprattutto ortofruttilicoli - mentre in altri segmenti i prezzi sono rimasti stabili, con qualche sporadico aumento dei valori medi, da ascrivere in molti casi all'arresto delle promozioni.

La dinamica è confermata anche dall'indice dei prezzi al consumo elaborato dall'Istat (NIC), che nel secondo trimestre per i prodotti alimentari e le bevande segna un incremento sul primo trimestre di 1,8 punti (da 105,1 a 106,9) recuperando su base annua 2,6 punti.

A giugno segnali positivi per l'export agroalimentare

Dopo il calo di aprile (-1,5%) e il tonfo di maggio (-10,2%), a giugno torna ad aumentare **l'export agroalimentare italiano**, con un +3% su base tendenziale. Grazie alla performance particolarmente brillante dei primi due mesi del 2020 (+10,8%), il consuntivo del primo semestre 2020 tocca i 22,1 miliardi di euro, con una crescita del 3,5% su base annua. Questo risultato dimostra le doti anticicliche del comparto, soprattutto se si pensa che nello stesso periodo l'export complessivo ha perso il 15% rispetto ai primi sei mesi del 2019.

La flessione delle spedizioni oltreconfine del periodo aprile-maggio ha riguardato in particolare prodotti dell'industria dolciaria, caffè, prosciutti e altre conserve suine, liquori, formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano, Prosecco, vini confezionati, acque minerali, olio d'oliva. Al contrario, queste flessioni sono state attenuate dall'export di pasta, conserve di pomodoro, riso e mele. La ripresa delle esportazioni di giugno ha riguardato più i volumi, che il valore, di quasi tutti i prodotti agroalimentari nazionali.

Un segno negativo si registra anche per le **importazioni agroalimentari**. La flessione dell'import del comparto nei primi sei mesi del 2020 è stata del 4,5%; nel dettaglio, dopo il -12% di aprile e il -20,3% di maggio, a giugno c'è stata un'attenuazione, con un -4,5% su base annua. A contribuire ai segni negativi sono state soprattutto le importazioni di caffè, olio d'oliva, prosciutti freschi, zucchero, cacao, carni suine e vitelli, più in generale soprattutto materie prime e prodotti intermedi impiegati dall'industria nazionale per la produzione di prodotti trasformati, che a loro volta hanno sofferto il rallentamento della domanda nazionale ed estera dei prodotti più orientati all'Horeca.

Le dinamiche dei flussi hanno in definitiva portato in territorio positivo il saldo della bilancia commerciale agroalimentare nel primo semestre del 2020 per un valore di 710 milioni di euro.

Tornando all'export agroalimentare dei primi sei mesi del 2020, ad eccezione di Spagna (-1,1%), Austria (-0,4%) e Paesi Bassi (0%), crescono tutte le principali destinazioni europee del *made in Italy*.

Si attenua anche la flessione delle esportazioni verso gli **USA**, terzo mercato di sbocco dopo Germania e Francia, che dopo il -11% di maggio, segna un -1% a giugno. Oltre a quelle per la diffusione del Covid-19, gli operatori mostravano molte preoccupazioni per i dazi aggiuntivi in vigore da novembre su alcuni prodotti, tra cui Parmigiano Reggiano, Grana Padano, liquori e alcune tipologie di carni suine lavorate.

Ma il dato più eclatante è quello che riguarda la **Cina**, mercato che è cresciuto del 13,7% su base annua nei primi sei mesi del 2020. Dopo le flessioni di febbraio e marzo, ad aprile e maggio è seguita la ripresa, che ha preso corpo con un +23,9% a giugno.

Si attenua la flessione dell'export verso gli USA e si consolida il rimbalzo in Cina

Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura

Anche nel secondo trimestre del 2020 gli **imprenditori agricoli e dell'industria alimentare** hanno risentito degli effetti dell'emergenza Covid-19. È quanto rivelano i risultati dell'indagine trimestrale sulla congiuntura agroalimentare condotta a giugno presso il panel dell'Ismea che conta oltre 1.500 imprese dei due segmenti.

Il sentiment degli operatori è stato fortemente condizionato dal calo dell'export di aprile e maggio dopo il boom dei primi tre mesi dell'anno. A ciò si aggiunge la forte riduzione degli affari della ristorazione, sia per garantire il distanziamento sociale, sia per l'assenza di una buona fetta di turisti stranieri.

Nel complesso, a trovarsi in difficoltà nel corso del secondo trimestre è stato il 63% delle imprese dell'industria alimentare intervistate e il 60% di quelle agricole. Il principale problema degli operatori è stato il calo della domanda, legato soprattutto al canale Horeca; inoltre, il settore primario non è stato risparmiato dalle anomalie meteorologiche.

Nel secondo trimestre del 2020 **l'indice di clima di fiducia dell'agricoltura** ha perso di 7 punti su base annua mantenendo un valore negativo di -8,7 punti, in linea con il livello del primo trimestre. Gli agricoltori continuano a essere pessimisti sulla situazione corrente, mentre migliori sono le prospettive degli affari a medio termine (2 o 3 anni), nell'attesa di un ritorno ai livelli economici pre-emergenza.

L'indice di clima di fiducia dell'industria alimentare, con un valore di -18,7 perde ben 30 punti su base annua, pur guadagnandone 8 rispetto al primo trimestre 2020, quando l'emergenza è scoppiata. L'indicatore è sintesi dei pareri degli operatori sull'andamento degli ordini, su quello delle scorte nel trimestre e sulle attese di produzione per il trimestre successivo.

Per molte imprese dell'industria alimentare l'attività, condizionata dalla riduzione degli ordini, ha avuto come principale ripercussione un

Oltre il 60% degli imprenditori dell'agroalimentare è stato in difficoltà nel secondo trimestre

importante accumulo delle scorte. Per alcuni settori, come quello del vino, si aggiungono anche le preoccupazioni per le previsioni di una vendemmia che potrebbe eventualmente alimentare le giacenze.

Nel secondo trimestre elaborati di carne, prodotti da forno, dolciario, ittico e lattiero-caseario, oltre alla già citata industria del vino, sono i settori che hanno risentito maggiormente della complessità del contesto attuale, esprimendo giudizi particolarmente negativi sull'andamento degli ordini in questi mesi.

Sulle **prospettive per il terzo trimestre** trapela un certo ottimismo tra gli **industriali**, con la previsione di un incremento degli ordini e delle vendite; fanno eccezione gli imprenditori delle industrie dolciaria, dei prodotti da forno, della lavorazione ittica e della mangimistica.

Il 40% degli **agricoltori** intervistati prevede che gli affari del terzo trimestre rimarranno allineati a quelli del secondo, il 37% prevede che miglioreranno, il 19% che peggioreranno, il restante 4% non ha gli elementi per fare una previsione.

Approfondimento sui canali di sbocco delle aziende agricole

Come ogni anno a giugno, anche nel 2020, alle aziende agricole del panel Ismea sono state somministrate alcune domande sui **canali di sbocco praticati**. In seguito, sono stati elaborati i risultati dell'indagine del 2019 e del 2020, selezionando solo le 405 imprese agricole che hanno risposto a entrambe le rilevazioni. In questo modo si potranno valutare gli effettivi cambiamenti organizzativi e commerciali intercorsi nell'ultimo anno, soprattutto quelli indotti dall'emergenza Covid-19. L'indagine sia nel 2020 sia l'anno precedente si è svolta nella seconda metà del mese di giugno.

Cresce la quota di imprenditori che praticano la vendita diretta

Tra i principali risultati emersi vi è la crescita del numero di produttori che praticano la vendita diretta, la cui quota è passata dal 17% del 2019 al 21,7% del 2020, diventando di poco inferiore a quella dell'intermediazione commerciale. Chi ha abbracciato la vendita diretta vi destina mediamente l'82% della produzione aziendale, percentuale che nel 2019 era del 73,1%.

Vendita diretta più diffusa nel Mezzogiorno, nei settori dell'olio e degli ortaggi e tra le imprese bio

La scelta dei canali di sbocco è, tuttavia, molto eterogenea tra i vari settori. Olio e ortaggi sono i settori in cui è maggiormente diffusa la vendita diretta: il 67% delle imprese intervistate del primo segmento, il 37% del secondo. Inoltre, una buona fetta delle imprese che vendono direttamente al consumatore finale, il 40%, sono certificate biologiche (mentre la quota delle aziende bio sull'intero campione intervistato si ferma al 26%). Le aziende del Mezzogiorno sono più orientate verso questo canale, si tratta del 26,5% di quelle complessivamente intervistate in quest'area, contro il 18,8% del Centro-Nord.

La scelta del canale di commercializzazione è determinata, oltre che dalla natura del prodotto, dall'appartenenza a una cooperativa o associazione di produttori e dalle garanzie offerte di conseguire un livello di prezzo in linea con il mercato. Queste scelte risultano stabili tra gli agricoltori italiani: il 93,6% degli intervistati non prevede di avvalersi di nuovi canali di sbocco

prossimamente. Tuttavia, nel 2020, tra i pochi imprenditori orientati al cambiamento, la vendita diretta è lo sbocco preferito; tale preferenza, invece, non si ravvisava nei risultati dell'anno precedente: pochissimi imprenditori avevano manifestato l'intenzione di ampliare i loro canali di commercializzazione con la vendita diretta nel corso dell'anno successivo. Queste indicazioni, insieme al dato dell'incremento degli imprenditori che hanno intrapreso questo canale tra il 2019 e il 2020, mostrano che evidentemente, molte imprese hanno reagito al difficile contesto innescato dal *lockdown*, cercando di raggiungere in autonomia il consumatore finale, per superare le difficoltà logistiche e organizzative dei canali consueti.

In generale, cooperative, industria di prima trasformazione, intermediari e vendita diretta sono per molte imprese canali esclusivi. L'industria di seconda trasformazione, il dettaglio tradizionale, la GDO e l'Horeca sono, invece, usati in combinazione con altri canali.

L'indagine del 2020 conferma una migliore organizzazione del comparto al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, dove sono più evidenti i fenomeni di allungamento delle filiere con il coinvolgimento di intermediari. La quota di imprese che si avvale di un intermediario per la commercializzazione del proprio prodotto è il 25% nel Mezzogiorno, il 22% al Centro-Nord; all'opposto, è superiore la quota di chi conferisce a OP, cooperative, consorzi e all'industria di prima trasformazione nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

Nel complesso, fatta 100 la produzione complessiva commercializzata dalle imprese agricole del panel, in media il 28,5% di questa è destinata a una cooperativa/associazione di produttori, il 22,2% agli intermediari commerciali (raccoltori, grossisti, importatori esteri o esportatori nazionali, centri di stoccaggio, ecc.), il 18,8% alla vendita diretta, il 14% all'industria di prima trasformazione, il 5,6% alla GDO, il 4,6% al dettaglio tradizionale/specializzato e il 2,1% all'Horeca; bassissima infine la quota di produzione che dalla fase agricola arriva direttamente all'industria di seconda trasformazione (0,6%).

Il Covid-19 ha dato impulso al ricorso a intermediari commerciali e alla vendita diretta

Il confronto con l'anno precedente mostra dei cambiamenti abbastanza significativi con una riduzione dell'incidenza della produzione commercializzata tramite cooperative e altre forme aggregative in agricoltura (la cui quota era 36,6% nel 2019) e un calo anche nei rapporti diretti con l'industria di prima trasformazione e con il dettaglio tradizionale o specializzato, a vantaggio degli intermediari commerciali (la cui quota è passata dal 19,3% al 22,2%), della vendita diretta al consumatore (dal 12,4% al 18,8%), della GDO e dell'Horeca (cfr. la figura a pag.30). L'incremento dei volumi di produzione commercializzati tramite l'intermediazione nei primi mesi del 2020 è correlata alla corsa all'accaparramento di beni alimentari da parte delle famiglie. La fase all'ingrosso, infatti, è stata sollecitata, da un lato, dall'aumento degli acquisti dei negozi di vicinato, i quali normalmente si riforniscono tramite questo canale, dall'altro lato anche dagli acquisti della GDO, che generalmente lo usava solo per integrazioni marginali.

L'indagine 2020 mette, inoltre, in evidenza che sempre più agricoltori hanno tentato di ampliare all'estero i propri confini commerciali. La quota

Crescono la quota di agricoltori che hanno varcato i confini nazionali e gli sbocchi al di fuori della propria provincia

di coloro che esportano nell'UE è passata, infatti, dal 3,7% all'8,1%, e anche quella degli imprenditori che si sono spinti oltre i confini europei ha avuto un progresso, sebbene di misura inferiore passando dall'1,7% nel 2019 al 2,5% nel 2020. In generale, nonostante la maggioranza degli agricoltori continui a limitare il proprio raggio di attività commerciale alla provincia in cui è ubicata l'azienda – che per molte imprese si tratta del mercato esclusivo –, rispetto al 2019 emerge comunque un fenomeno di ampliamento dell'area geografica di riferimento per le vendite della propria produzione.

In sintesi, fatta 100 la produzione, poco più della metà (55,7%), viene destinata alla provincia di appartenenza dell'impresa, il 19,1% a territori nazionali esterni alla provincia, il 15,7% a province limitrofe, il 7,7% a paesi europei e il restante 1,9% a paesi terzi. Basta sottolineare che nel 2019 la quota di produzione destinata alla provincia di appartenenza dell'azienda era quasi del 78%, per dare un'idea dei cambiamenti indotti dal Covid-19 che hanno coinvolto gli agricoltori, impegnati nello sforzo di raggiungere i consumatori anche più lontani (cfr. figura a pag. 30).

Gli accordi verbali continuano a essere la tipologia di contratto prevalente

Con riferimento alla contrattualistica, nonostante il percorso – anche normativo – intrapreso negli ultimi anni verso l'ammodernamento delle relazioni commerciali di filiera, le interviste al panel di imprese agricole evidenziano che le tipologie di contratti utilizzate per la vendita dei prodotti risultano essere per lo più ancora accordi verbali (66%), a prescindere dalla durata del contratto. I contratti scritti di durata annuale sono utilizzati meno frequentemente, in media dal 22,5% degli agricoltori, il 4,7% si avvale di contratti scritti di durata inferiore all'anno, solo il 3,2% firma contratti pluriennali.

Approfondimento sulla situazione finanziaria dell'industria alimentare

Cresce la quota di imprese che hanno ridotto gli investimenti nel 2020, ma per la metà il livello è invariato

Le imprese dell'industria alimentare del panel Ismea, a giugno, come ogni anno, sono state intervistate sulla **situazione finanziaria aziendale e sull'andamento degli investimenti**.

L'emergenza sanitaria ha ovviamente influito su questi aspetti, determinando un rallentamento degli investimenti che si è rivelato più consistente nei comparti del vino, della trasformazione ortofrutticola e degli elaborati di carne; al contrario, l'industria delle carni bianche si distingue per l'elevata incidenza di imprese con investimenti in crescita rispetto allo scorso anno. Nel complesso, il confronto con l'anno precedente evidenzia un peggioramento del quadro relativo agli investimenti: è infatti molto aumentata l'incidenza delle imprese che hanno dichiarato di aver ridotto gli investimenti rispetto all'anno precedente (passata dal 16% del 2019 al 31% delle risposte nel 2020), mentre sono diminuite sia la quota degli intervistati che ha dichiarato che il livello dei propri investimenti è rimasto immutato (era il 59% nel 2019, oggi scesa alla metà dei rispondenti), sia la quota degli imprenditori che li hanno aumentati (dal 22% al 14%).

Sul fronte della gestione finanziaria, l'ammontare dei **debiti a lungo termine** è rimasto stazionario al livello dello scorso anno per la maggioranza delle imprese (74%), per un 14% è aumentato, per il 5%, al contrario, il livello è sceso; infine il 7% degli intervistati ha preferito non rispondere alla domanda. Sono i settori più orientati all'export e con la domanda interna dinamica quelli con le quote maggiori di imprese con debiti di lungo periodo in crescita: dolciaria, pasta, vino e piatti pronti, settori i cui investimenti sono stati dinamici negli ultimi anni.

Rispetto all'indagine del 2019, invece, cresce la quota di imprenditori che dichiara in aumento i **debiti a breve termine**, si tratta del 14%, mentre lo scorso anno era dell'8%; il 74% degli imprenditori, comunque, ritiene che il livello sia identico a quello dello scorso anno, mentre solo per il 6% è diminuito, infine il 7% non è stato in grado di dare un parere.

La maggioranza degli operatori, il 66%, ritiene il livello di **liquidità aziendale** adeguato alle esigenze di pagamento di fornitori e banche; per il 17% il livello non è pienamente adeguato, mentre per l'11% è totalmente inadeguato; un restante 6% non ha gli elementi per pronunciarsi a riguardo. Rispetto all'indagine dello scorso anno va rilevato che, mentre è rimasta identica la quota di imprenditori soddisfatti della situazione della liquidità aziendale, si è ridotta la quota di chi non è pienamente soddisfatto (era il 26% nel 2019), mentre è aumentata quella di chi è totalmente insoddisfatto (era il 2% nel 2019).

In conclusione, i risultati dell'indagine sulla situazione finanziaria delle imprese confermano che **l'industria alimentare nazionale gode di buona salute**. In effetti, malgrado i contraccolpi dovuti alla complessità del contesto innescato dall'emergenza Covid-19, la maggior parte degli operatori non ha difficoltà di tipo finanziario, rivelando ancora una volta importanti doti di resilienza.

La maggioranza delle imprese non ha problemi di liquidità, ma cresce la quota di chi inizia a risentire della situazione

La congiuntura delle filiere agroalimentari nel secondo trimestre

Le gelate hanno impatto sulla produzione di frutta estiva

In marzo e aprile, i repentini abbassamenti delle temperature e il reiterarsi di gelate notturne hanno compromesso la regolare fioritura e allegagione delle **piante da frutto**. Tra le specie più colpite si segnalano le drupacee (in particolare ciliegie, albicocche e pesche) e i kiwi.

Questi eventi hanno ridotto l'offerta di frutta estiva sia in Italia sia in Europa e condizionato pesantemente il mercato determinando un consistente aumento delle quotazioni nella fase all'origine.

Schizzano in alto prezzi all'origine e importazioni

Infatti, i prezzi della frutta estiva al cancello dell'azienda agricola hanno registrato forti rincari su base annua e anche le importazioni hanno mantenuto ritmi spediti per colmare il vuoto d'offerta determinato dal maltempo.

Mercato volatile per lattughe, zucchine, asparagi, meloni e angurie

Le gelate hanno impattato anche sulla **produzione orticola** di pieno campo il cui mercato ha avuto un andamento molto variabile. In particolare, la maggiore volatilità è stata registrata per asparagi, lattughe, zucchine, angurie e meloni con prezzi all'origine per lunghi tratti

in forte oscillazione. È stato molto negativo il mercato dei carciofi e dei pomodori a grappolo i cui listini hanno segnato, per tutto il periodo, forti cali su base annua. Di contro, melanzane e pomodori del tipo tondo liscio hanno registrato quotazioni in netto aumento rispetto al secondo trimestre 2019 in ragione di un'offerta non particolarmente abbondante. Il secondo trimestre dell'anno in corso coincide con gli ultimi tre mesi della campagna di commercializzazione 2019/20 dei principali **cereali**, il mercato mondiale risente quindi degli esiti produttivi e della consistenza delle scorte dello scorso anno.

L'offerta abbondante della campagna 19/20 mantiene le quotazioni dei cereali su livelli inferiori a quelli dello scorso anno

Nel 2019 i fondamentali del mercato sono stati caratterizzati dalla buona disponibilità di granella di frumento tenero che ha evidenziato una crescita annua del 4,1% dei raccolti e del 5,8% delle scorte¹; al contrario, è risultata in flessione annua la disponibilità di frumento duro (-9% i raccolti e -14% le scorte) e in misura più contenuta anche quella di mais (-1% i raccolti e -7% le scorte).

In rialzo solo le quotazioni del frumento duro per le minori disponibilità in ambito mondiale

In tale contesto, coerentemente alle dinamiche osservate a livello internazionale, le quotazioni all'origine sul mercato nazionale nel secondo trimestre 2020 hanno evidenziato una flessione tendenziale del frumento tenero (-1,9% per un valore medio nel trimestre pari a 197,50 euro/t) e una rivalutazione piuttosto significativa del frumento duro (+25,6% per un valore medio di 263,70 euro/t); nel caso del mais, le quotazioni su base annua sono rimaste mediamente stabili (+0,4% per un valore medio di 173,10 euro/t).

Il clima di incertezza per il timore di difficoltà degli approvvigionamenti di granella (chiusura delle frontiere da parte di alcuni paesi produttori, difficoltà logistiche da parte delle ditte di trasporto, aumenti dei costi di trasporto) è proseguito anche nelle prime settimane di aprile, concretizzandosi in un ulteriore aumento mensile dei prezzi, sia delle due tipologie di frumento sia del mais. Al netto di qualche rallentamento tra metà marzo e metà aprile, l'approvvigionamento di materia prima non è stato problematico per le imprese molitorie. Infatti, tra gennaio e giugno 2020 sono aumentate, su base annua, le importazioni di granella di frumento duro per soddisfare la fortissima richiesta proveniente sia dal consumo finale interno di pasta di semola durante il *lockdown* sia da quello estero². Al contrario, le importazioni di frumento tenero si sono ridotte in conseguenza della minore domanda di farine destinate soprattutto alla produzione di pane, per il quale gli acquisti domestici si sono ridotti presso tutti i canali, anche in ragione del netto incremento della panificazione domestica³; in questo caso, inoltre, è maggiore il peso degli sbocchi presso i canali Horeca e quindi il settore ha risentito maggiormente della loro chiusura, basti pensare agli elevati volumi di farine di frumento tenero utilizzate soprattutto dalle pizzerie ma anche dalle pasticcerie.

¹ International Grains Council, 23 luglio 2020

² Tendenze frumento duro – pasta di semola, luglio 2020:

www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10717

³ Tendenze frumento tenero – pane e prodotti da forno, settembre 2020:

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10785>

Il 2019 è stato un anno straordinario per il vino italiano

Ad aprile e maggio, la dinamica congiunturale dei prezzi ha seguito il normale andamento del mercato, evidenziando solo lievi scostamenti di prezzo del frumento tenero (-0,6% a giugno su maggio) e del mais (+0,8% a giugno su maggio); nel caso del frumento duro invece i prezzi di giugno hanno segnato una ripresa mensile più consistente (+3,1%) in conseguenza delle prime indicazioni dei raccolti nazionali piuttosto pessimistici, soprattutto in ragione del calo produttivo stimato in Puglia.

Il **mercato vinicolo** internazionale del 2020 era iniziato sotto la minaccia di alcune incognite rilevanti per l'Italia come quella derivante dalla revisione dei dazi americani (poi non confermata), alla quale si sono poi aggiunti le tensioni in ambito europeo legate alla Brexit e il rallentamento dell'economia cinese, alle prese con la crisi sanitaria da Covid-19. Le prospettive per l'Italia rimanevano comunque interessanti: nel 2019, infatti, oltre ad avere confermato la leadership mondiale a livello produttivo, con 47,5 milioni di ettolitri, aveva anche riconquistato il primato - seppure di misura - nelle esportazioni in volume pari a 21,6 milioni di ettolitri di vino (+10%), contro i 21,4 milioni della Spagna.

Azzerati gli ordini dell'Horeca

Il diffondersi del Covid-19 anche in Italia ha costretto il settore a confrontarsi ben presto con le restrizioni derivanti dall'esigenza di contenere il contagio, con una risposta a due velocità: da una parte, le aziende con rapporti con la GDO, italiana ed estera, hanno continuato a vendere e a lavorare in maniera pressoché normale quando non hanno dovuto fronteggiare una richiesta crescente, dall'altra, le aziende che hanno come canale di destinazione prevalente l'Horeca hanno visto azzerati ordini e pagamenti.

In calo gli scambi di vino a livello globale

Nel corso del secondo trimestre, con l'aggravarsi della pandemia e con il rallentamento della domanda dei tradizionali paesi clienti, come gli Usa, anche l'export ha cominciato a subire contraccolpi. A livello internazionale, si registra una notevole riduzione degli scambi di vino (-11% a valore e -6% a volume nel primo semestre sul pari periodo 2019) e una contrazione, la prima dopo 20 anni di crescita, delle esportazioni del vino made in Italy (-4% nei primi 6 mesi), sebbene inferiore a quella dei principali competitor. Elementi questi che hanno determinato difficoltà tra le imprese e un aumento, secondo i dati al 29 luglio di Cantina Italia, seppure contenuto, delle giacenze dei prodotti a denominazione (+5% per le DO a fine luglio) con conseguente limatura dei listini di Igt, Doc e Docg.

La GDO ha mantenuto i prezzi su livelli superiori a quelli del 2019

Dall'inizio della crisi sanitaria i listini all'origine hanno risposto con una certa stabilità o comunque con piccole oscillazioni che possono essere considerate normali. In media, comunque, i primi 8 mesi del 2020 hanno segnato aumenti di oltre il 10% rispetto ai listini dello stesso periodo dell'anno precedente, con una dinamica prevedibile, vista la minore produzione e soprattutto il buon andamento della domanda della GDO.

I volumi di uve raccolte nel 2020 dovrebbero

Per quanto riguarda la vendemmia 2020, si prospetta un'ottima qualità delle uve. I volumi raccolti dovrebbero essere in linea con quelli dello scorso anno (-1%, a 47,2 milioni di ettolitri), risentendo della congiuntura economica attuale, oltre alla conseguente misura di riduzione volontaria delle rese messa in campo dal Governo e a quelle operate da molti Consorzi di tutela. Questi volumi dovrebbero tuttavia consentire all'Italia

essere allineati a quelli del 2019

di rimanere il principale produttore mondiale di vino, seguita dalla Francia con 45 milioni di ettolitri e dalla Spagna (42 milioni).

Impennata delle vendite di olio presso la GDO durante il lockdown

Anche il settore dell'**olio di oliva** vive con apprensione la crisi sanitaria in atto. Già all'inizio del *lockdown*, la domanda degli imbottiglieri ha subito una frenata, soprattutto per il robusto approvvigionamento fatto nei primi mesi della campagna olearia. Questo ha permesso all'industria di soddisfare in piena tranquillità l'impennata della domanda da parte della GDO che da marzo a maggio è salita del 18% sullo stesso periodo del 2019.

Nel 2020 il saldo di settore su terreno positivo

Alla maggior domanda da parte della GDO si è aggiunto un export piuttosto dinamico che ha mitigato le perdite dovute al fermo dell'Horeca. La maggior domanda di olio imbottigliato in Italia è arrivata soprattutto dagli Usa (+28) e dalla Francia (+42%).

I primi 6 mesi del 2020, inoltre, hanno segnato anche un importante incremento delle importazioni a volume (+8%) a fronte di una flessione del valore, frutto di una riduzione generalizzata dei prezzi internazionali, mentre le esportazioni, che in volume sono schizzate al 26%, hanno messo a segno un +6% in valore. Questo ha permesso alla bilancia commerciale del settore di stabilizzarsi su terreno positivo, evento piuttosto raro nel settore olivicolo. A beneficiare della maggior domanda italiana sono state la Grecia, la Tunisia e il Portogallo mentre la Spagna ha fatto registrare un -27% pur continuando a rappresentare la metà delle importazioni italiane.

Listini all'origine in flessione su base annua per le disponibilità importanti della scorsa campagna

Per quanto riguarda i prezzi, già nell'autunno scorso si erano avuti importanti e inevitabili flessioni, data una produzione più che doppia rispetto all'anno prima. Ad aprile 2020 il prezzo medio dell'extravergine è sceso fino alla soglia dei tre euro al chilo per poi risalire di qualche centesimo nei mesi successivi anche sulla base delle indicazioni che arrivavano in merito alle previsioni produttive per la nuova campagna, che si prospetta meno generosa della attuale. Da gennaio ad agosto 2020 i listini dell'evo italiano sono scesi del 37% rispetto allo stesso periodo del 2019, con agosto che ha visto livelli medi di 3,79 euro al chilo mentre la Spagna, ad esempio, è ferma a 2,04 euro al chilo.

Sebbene sia ancora molto prematuro fare delle previsioni, si guarda però con interesse a quali potrebbero essere gli scenari produttivi della prossima campagna. Presumibilmente in Italia si dovrebbe avere una flessione a fronte di un aumento contenuto della Spagna. Peraltro, la Ue stima anche una flessione delle scorte rispetto alle 800 mila tonnellate dello scorso anno e questo potrebbe dare respiro ai prezzi.

Malgrado l'incremento delle vendite alla GDO e la flessione delle carni importate non decollano i prezzi in allevamento dei bovini

Il quadro per il mercato della **carne bovina** nel secondo trimestre continua a essere controverso: gli allevatori lamentano difficoltà nelle contrattazioni e insoddisfazione per il livello dei prezzi malgrado le vendite alla distribuzione siano in notevole aumento (+9% i volumi rispetto al secondo trimestre 2019; +7,8% la spesa nel primo semestre su base annua). A mancare è ancora la componente dei consumi fuori casa.

Secondo i dati Istat di macellazione, nel mese di aprile sono stati avviati al macello il 15% in meno di capi bovini, sempre nel mese di aprile le importazioni per il comparto bovino (animali e carni) sono inferiori del

Le vendite al retail insufficienti a colmare le perdite dell'Horeca

In arrivo importanti misure di sostegno

13%, rispetto alle analoghe di aprile 2019, pertanto l'alleggerimento del mercato sul fronte dell'offerta è indubbio, seppur insufficiente.

Per le carni di vitellone, dopo un secondo trimestre in positivo, a luglio i mercati hanno virato verso il basso, appesantendo una situazione già poco rosea. La crisi del mercato delle carni ha inevitabili riflessi anche sul mercato del vivo: i vitelloni da macello, che per tutto il secondo trimestre erano riusciti a non perdere posizioni rispetto allo scorso anno, hanno ceduto alla fine di luglio riallineandosi con quanto si realizzava nello stesso periodo del 2019. Non va meglio per i vitelli a carne bianca, che sono stati fra i primi a sentire il morso della crisi innescata dall'emergenza sanitaria. La chiusura dei locali per la ristorazione collettiva ne ha fatto crollare il consumo e i prezzi sono da subito precipitati.

Con la riapertura di hotel e ristoranti il peggio sembrava alle spalle, ma la ripresa è ancora lenta soprattutto nelle grandi città, dove mancano sia i turisti stranieri che i consumatori abituali (in buona parte fuori città grazie a *smart working* e vacanze).

Una situazione difficile che ha trovato parziale risposta nei sostegni previsti dal decreto Rilancio, nelle agevolazioni sul fronte previdenziale, nelle dilazioni per assolvere gli impegni con il fisco e con gli istituti di credito.

Tutti interventi importanti, apprezzati dagli operatori del settore delle carni, dai 426 milioni destinati, all'esonero dai versamenti dei contributi previdenziali, come pure ai 90 milioni del fondo emergenziale per le filiere in crisi. In particolare, per i vitelli sono stati messi a disposizione 20 milioni di euro come premio alla macellazione dei vitelli di età inferiore a 8 mesi. Altri 15 milioni sono destinati all'ammasso privato di carni fresche o refrigerate di vitello.

La situazione di mercato per le **carni avicole** è in corso di definizione: l'andamento della domanda retail è molto positivo, senza però che i valori di scambio subiscano variazioni rilevanti.

L'incremento degli acquisti di carni (+10,5%) è trainato infatti dalla buona performance di quelle avicole, che nel periodo di *lockdown* sono state privilegiate rispetto ad altri prodotti, con aumenti che hanno toccato il 20% nelle prime settimane di marzo e si sono tradotte nel dato semestrale del +11,8% (+7,4% i volumi).

Per quanto concerne i prezzi, dopo la brusca caduta di maggio (-22%), in coincidenza con le fasi più gravi dell'emergenza sanitaria e quindi frutto di una programmazione degli accasamenti piuttosto complicata, i prezzi medi dei polli hanno iniziato una leggera ripresa a fine giugno. Su base annua, le quotazioni nel secondo trimestre del 2020 sono inferiori del 15%.

Recuperare questo *gap* non sarà cosa semplice e rapida. Un aiuto potrà arrivare dalla ripresa eventuale e comunque parziale delle attività nelle mense scolastiche e aziendali, ma le difficoltà del settore avicolo sul fronte dei prezzi riguardano tutta l'UE. Il prezzo medio europeo dei broiler, infatti, a fine luglio resta inferiore del 4,4%, rispetto a quello di luglio 2019.

Nel secondo trimestre del 2020, a causa dell'emergenza da Covid-19, il **comparto suinicolo** italiano ha evidenziato tutte le sue fragilità, sia da un punto di vista strutturale che organizzativo.

La chiusura dei canali Horeca e il calo dell'export di prosciutti preoccupano il settore

Dopo un 2019 positivo, a inizio 2020 già era emerso un indebolimento dei prezzi all'origine dei suini pesanti destinati alle produzioni tipiche, e da marzo è esplosa la tendenza al ribasso di tutti i prezzi dei capi vivi, sia da allevamento che da macello, che tra aprile e giugno si è tradotta in un calo superiore al 25% su base annua. La chiusura del canale Horeca e dell'attività agrituristica hanno determinato il crollo della vendita dei prosciutti DOP e di altre produzioni della salumeria di qualità.

Rallentati i ritmi di macellazione e trasformazione

Si stima che durante il *lockdown* le macellazioni siano calate del 16% rispetto alla normale attività. Il mancato ritiro dei suini pronti per la macellazione DOP si è tradotto in un forzato aumento del loro peso vivo alla consegna al macello e la drastica svalutazione del prezzo di vendita dei suini pesanti, che è stata trasferita anche sulle altre categorie di suini.

Quotazioni in calo sia per i vivi che per i tagli, con segnali di ripresa da giugno

In particolare, si registra un forte calo per i prezzi dei suinetti da allevamento, un segnale della minore propensione degli allevatori a spingere sui ristalli in questa fase di mercati in ribasso. Oltre al calo delle quotazioni all'origine dei capi vivi da allevamento e da macello, sul mercato all'ingrosso dei tagli di carne suina fresca si è verificato un forte deprezzamento delle cosce fresche pesanti, sia destinate al circuito tutelato, che non. Va segnalato che a fine giugno gli indicatori del mercato suinicolo, dopo settimane di cali, hanno iniziato a orientarsi verso un lieve miglioramento, con l'aumento delle quotazioni dei suini da macello, grazie alla lenta ripresa della domanda a fronte di un'offerta sostanzialmente stazionaria. Cominciano a fornire i primi segni di movimento anche i listini del mercato all'ingrosso dei tagli di carne suina, sia quelli destinati al consumo fresco che quelli destinati all'industria, con un leggero aumento le quotazioni delle cosce fresche, mentre restano stabili a livelli molto bassi, i prezzi dei prosciutti stagionati.

In calo l'export di carni suine trasformate

In ambito internazionale, nel secondo trimestre 2020 le esportazioni dei prodotti italiani a base di carne suina trasformata hanno fatto registrare un calo molto rilevante rispetto allo scorso anno. Per i salumi stagionati si segnala una riduzione del 9,2% in valore e del 23% in volume, per le preparazioni un -13 del valore e un -28% delle quantità; al contrario, l'export di salumi e insaccati è aumentato del 10% in valore, a fronte di un calo dei volumi del 5%. La riduzione dell'export è stata determinata in gran parte dalla chiusura dei canali Horeca anche in molti dei principali paesi di destinazione, causando un drastico calo della domanda di salumi *made in Italy* sui mercati esteri.

Le misure di sostegno riguardano soprattutto i salumi IG

Vista la particolare gravità della situazione, ad aprile 2020, a seguito di un tavolo suinicolo che ha visto coinvolti tutti gli attori della filiera, il Mipaaf ha intrapreso due azioni per il sostegno alla filiera suinicola nazionale: in primo luogo, lo stanziamento di 9 milioni di euro per l'acquisto di prosciutti DOP e di 4 milioni di euro per i salumi IGP e DOP, a valere sul Fondo Indigenti, destinato a suini nati, allevati e macellati in Italia, al fine di garantire un primo intervento sulla filiera nazionale a fronte dell'epidemia Covid-19 e per alleggerire il mercato dei prosciutti e dei salumi. In secondo luogo, l'avvio delle misure decise per il Fondo suinicolo nazionale (incluso nel decreto emergenze DM 7 aprile 2020), che prevede lo stanziamento di 5 milioni di euro per azioni a favore della qualità della materia prima, della comunicazione e della promozione

presso i consumatori e della trasparenza sulla formazione dei prezzi lungo la filiera.

**Misure
emergenziali
sosterranno il
settore**

Nel secondo trimestre 2020 la crisi del **settore lattiero caseario** nazionale, già in atto agli esordi dell'anno, si è ulteriormente acuita durante il *lockdown*. A supporto del settore, al fine di alleggerire la pressione dell'offerta, sono state introdotte misure emergenziali di sostegno per il ritiro dal mercato, sia a livello comunitario con l'aiuto all'ammasso privato sia a livello nazionale con il fondo per la distribuzione agli indigenti, ma gli effetti sui listini dei principali prodotti guida non sono ancora visibili.

**Prezzi dei
formaggi duri in
pesante in
flessione**

Dopo il calo del 6% evidenziato nel primo trimestre 2020 su base tendenziale, i prezzi dei prodotti lattiero caseari nazionali hanno subito, infatti, un'ulteriore contrazione dell'11% nel secondo trimestre, principalmente a causa del trend negativo che ha interessato i formaggi duri. Nel secondo trimestre i listini del Parmigiano Reggiano hanno perso mediamente il 28% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e, seppure più contenuta, è stata osservata una variazione negativa anche per i prezzi del Grana Padano (-19%).

**In sofferenza i
freschi con
sbocco Horeca**

La situazione è risultata critica anche per le materie grasse - con i prezzi del burro più che dimezzati - e i prodotti freschi (soprattutto mozzarella e latte fresco), che sono stati particolarmente colpiti dalla chiusura di mense, ristoranti, pizzerie, bar e pasticcerie.

**Quotazioni
deprese per la
materia prima**

Il mercato è risultato appesantito poiché, nonostante l'avvio della cosiddetta "fase 2", le perdite del canale Horeca, in cui normalmente si realizza circa il 60% del valore dell'intera filiera nazionale, non sono state compensate né dall'aumento delle vendite presso la GDO, né dalla sostanziale tenuta delle esportazioni. Un impatto fortemente negativo sulla domanda interna è stato impresso, inoltre, dal mancato avvio della stagione turistica e dalle scarse presenze di stranieri sul territorio nazionale.

**L'aumento delle
vendite alla
distribuzione non
compensa le
perdite derivanti
dalla chiusura dei
canali Horeca**

Le minori richieste dei caseifici, dovute in parte alle difficoltà di collocamento dei prodotti finali ma anche alla mancanza di manodopera per motivi di salute o limitazioni agli spostamenti, hanno generato un'eccedenza di materia prima in corrispondenza di un forte incremento della produzione di latte negli allevamenti nazionali. Nel primo semestre, infatti, le consegne sono aumentate del 4% rispetto allo scorso anno e la progressiva erosione del prezzo del latte crudo alla stalla ha portato gli allevatori a percepire mediamente nel mese di giugno 35,6 euro/100 litri (iva esclusa, senza premi), pari a quasi 5 euro/100 litri in meno rispetto a quanto accadeva un anno fa.

Sul fronte della domanda interna, le vendite del primo semestre 2020 per il comparto lattiero caseario sono risultate in netto miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2019 (+11,5%). Tutte le referenze - sia nel segmento dei prodotti sfusi che in quello dei confezionati - hanno evidenziato trend positivi, seppure con diverse intensità. In particolare, per i formaggi la spesa ha segnato un incremento del 12,5% nel primo semestre, trainata soprattutto dai prodotti confezionati (+18,4%) e dal segmento dei duri (+10,6%). Per quanto riguarda il segmento del latte, la spesa è aumentata del 7,9% nei primi sei mesi, in misura quasi esclusiva per il latte Uht (+13%) a fronte di una dinamica sempre negativa per il fresco (-1,3% nel primo semestre 2020, dopo il -2,5% registrato nel 2019). Discreto l'interesse

mostrato per lo yogurt (spesa +7,4%), probabilmente come conseguenza della maggiore frequenza di pasti e spuntini consumati tra le mura domestiche.

Sul fronte estero, dopo il livello record raggiunto nel 2019 con oltre 450 mila tonnellate di formaggi italiani inviati oltreconfine (+6,3% rispetto al 2018) e un fatturato realizzato all'export pari a 3,1 miliardi di euro (+11,2% rispetto al 2018), le esportazioni hanno rallentato il ritmo nei primi sei mesi del 2020 (+3% in volume e +0,8% in valore su base annua) come conseguenza delle difficoltà logistiche legate alla pandemia e del protrarsi della chiusura della ristorazione in alcuni mercati strategici (p.e. Stati Uniti). In particolare, per Grana Padano e Parmigiano Reggiano, le esportazioni sono rimaste al palo (+0,6% nel periodo gennaio-giugno 2020) a fronte di prezzi all'export mediamente in calo (-3,5%).

Diversamente per il Pecorino Romano, le esportazioni sono calate in misura più significativa (-19% in volume nel primo semestre 2020), ma i prezzi all'export sono risultati in forte aumento rispetto a quanto avveniva lo scorso anno (+13%). La contrazione dei volumi è stata determinata dalla diffusione della pandemia, mentre l'effetto slancio sui listini è stato probabilmente dovuto all'esclusione del Romano dalla cosiddetta *blacklist* dei superdazi USA, che strutturalmente rappresenta il primo mercato di sbocco assorbendo poco meno dei due terzi dei volumi complessivamente esportati dall'Italia. Tali prospettive hanno impresso stabilità al mercato interno durante l'emergenza Covid-19, con i prezzi del Romano mediamente assestati sui 7,66 euro/kg nel periodo gennaio-giugno 2020. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, le quotazioni nazionali hanno recuperato oltre il 14% e l'impronta positiva si è trasferita anche a monte della filiera con i prezzi del latte ovino che nel mese di giugno hanno sfiorato gli 80 euro/100 litri nell'areale sardo.

I DATI DELLA CONGIUNTURA

1. L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO ECONOMICO

Quadro d'insieme

Dinamica annuale e trimestrale dell'intera economia e dell'agroalimentare (var.% tendenziali)

	2019	T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
PIL						
PIL a prezzi mercato*	0,3	0,4	0,5	0,1	-5,6	-17,7
VA agricolo*	-1,6	-1,0	-4,1	-0,5	-2,3	-4,8
OCCUPAZIONE						
Totale	0,6	0,5	0,8	0,6	0,0	-3,6
Agricola*	0,3	-5,2	-0,7	6,2	2,2	-2,6
EXPORT°						
Totale	2,3	2,8	3,2	1,7	-1,9	-27,8
Agroalimentare	5,3	4,5	8,3	5,0	10,4	-3,2
IMPORT°						
Totale	-0,7	1,0	0,2	-4,8	-5,9	-28,4
Agroalimentare	1,4	1,0	3,2	1,8	2,7	-12,6

*Valori concatenati; ° Valori correnti, totale beni e servizi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Componenti del Pil e Valore Aggiunto

Componenti del PIL, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% annua 19/18	Var. % trimestrali				
		tendenziali*				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Pil	0,3	0,4	0,5	0,1	-5,6	-17,7
Importazioni di beni e servizi	-0,4	0,6	0,8	-2,8	-6,0	-26,8
Consumi finali nazionali	0,2	0,3	0,4	0,1	-5,2	-13,7
spesa delle famiglie e delle ISP**	0,4	0,5	0,6	0,2	-6,5	-17,3
spesa delle AAPP***	-0,4	-0,3	-0,3	-0,4	-1,1	-2,2
Investimenti fissi lordi	1,4	0,6	1,6	1,3	-7,7	-21,6
Esportazioni di beni e servizi	1,2	2,9	0,9	0,1	-7,5	-33,1
		congiunturali°				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Pil		0,1	0,0	-0,2	-5,5	-12,8
Importazioni di beni e servizi		2,1	0,2	-2,3	-5,9	-20,5
Consumi finali nazionali		0,3	0,0	-0,1	-5,3	-8,7
spesa delle famiglie e delle ISP**		0,3	0,1	-0,1	-6,7	-11,3
spesa delle AAPP***		0,2	-0,2	-0,1	-1,0	-0,9
Investimenti fissi lordi		0,2	-0,1	-0,3	-7,5	-14,9
Esportazioni di beni e servizi		1,7	-0,8	-0,3	-8,0	-26,4

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente; ** Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie; *** Amministrazioni Pubbliche.

I dati trimestrali sono stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

PIL e Valore aggiunto a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% annua 19/18	Var. % trimestrali				
		tendenziali*				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Pil a prezzi di mercato	0,3	0,4	0,5	0,1	-5,6	-17,7
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,6	-1,0	-4,1	-0,5	-2,3	-4,8
Industria in senso stretto, di cui:	-0,4	-0,4	-0,2	-1,1	-9,9	-27,7
Industria alim., bev. e tabacco	2,0	3,0	2,8	0,9	-	-
Costruzioni	2,6	2,2	2,2	1,4	-6,4	-26,2
Servizi	0,3	0,4	0,5	0,2	-4,5	-15,2
		congiunturali°				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Pil a prezzi di mercato		0,1	0,0	-0,2	-5,5	-12,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca		-1,1	-0,7	1,4	-1,8	-3,7
Industria in senso stretto, di cui:		-0,2	-0,2	-1,1	-8,6	-19,8
Industria alim., bev. e tabacco		1,5	-0,8	-0,8	-	-
Costruzioni		-1,1	0,9	-0,3	-5,9	-22,0
Servizi		0,3	0,0	0,0	-4,7	-11,0

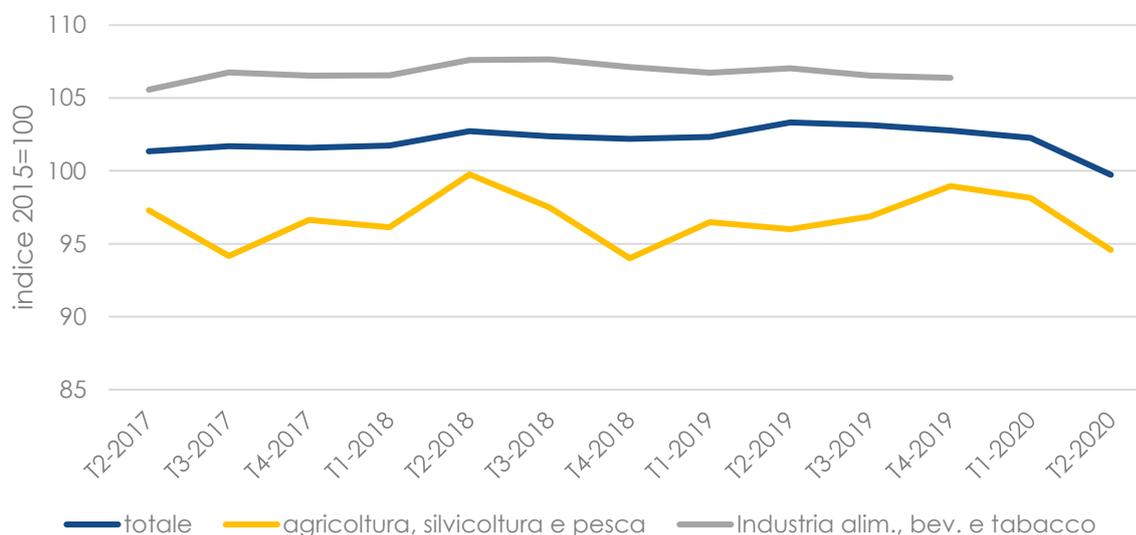
* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente

I dati trimestrali sono stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

L'andamento dell'occupazione agricola

Dinamica degli occupati nell'agroalimentare e nel totale economia (indice 2015=100)¹



¹Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti nazionali

Occupati in migliaia, variazioni annue e trimestrali (dati grezzi e destagionalizzati)

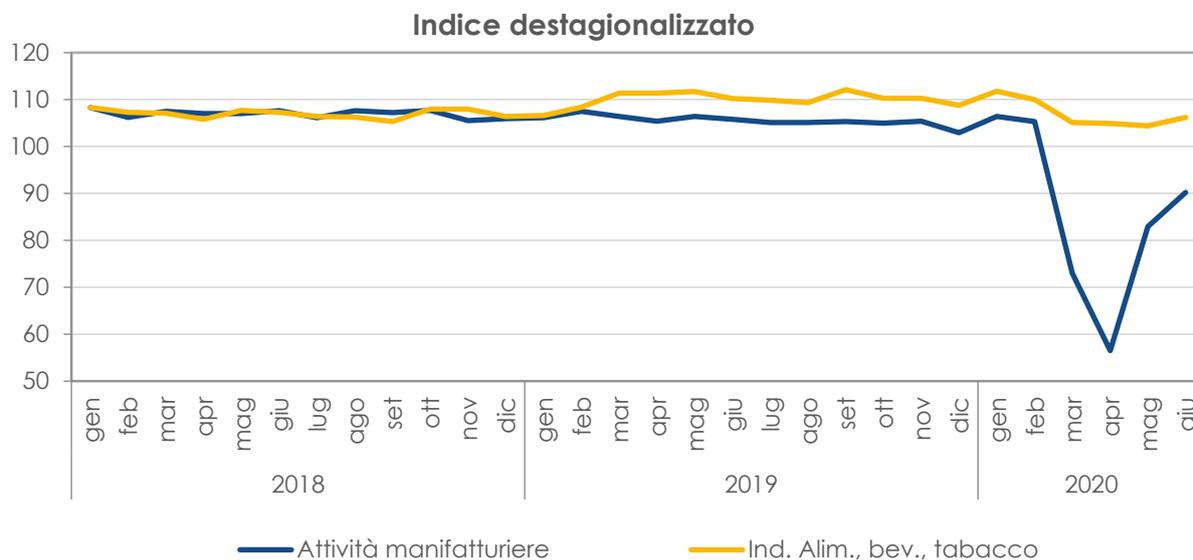
	2019	Var.% annua	Var. % trimestrali				
			tendenziali*				
			T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Totale economia	25.500	0,6	0,5	0,8	0,6	0,0	-3,6
Agricoltura, di cui:	930	0,3	-5,2	-0,7	6,2	2,2	-2,6
dipendenti	481	0,7	-2,3	3,4	3,5	2,5	-2,6
indipendenti	449	-0,2	-8,2	-5,1	9,2	2,0	-2,7
Industria in senso stretto, di cui:	4.291	0,4	0,5	-0,1	-0,1	-0,5	-1,1
Industria alim., bev. e tabacco	473	-0,5	-0,5	-1,1	-0,7	-	-
			congiunturali [°]				
			T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Totale economia			1,0	-0,2	-0,4	-0,5	-2,5
Agricoltura, di cui:			-0,5	0,9	2,1	-0,8	-3,6
dipendenti			1,1	2,0	-0,2	-0,6	-3,1
indipendenti			-2,2	-0,3	4,8	-1,0	-4,1
Industria in senso stretto, di cui:			0,0	-0,2	-0,2	-0,1	-0,6
Industria alim., bev. e tabacco			0,3	-0,5	-0,1	-	-

* dati grezzi; ° dati destagionalizzati

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

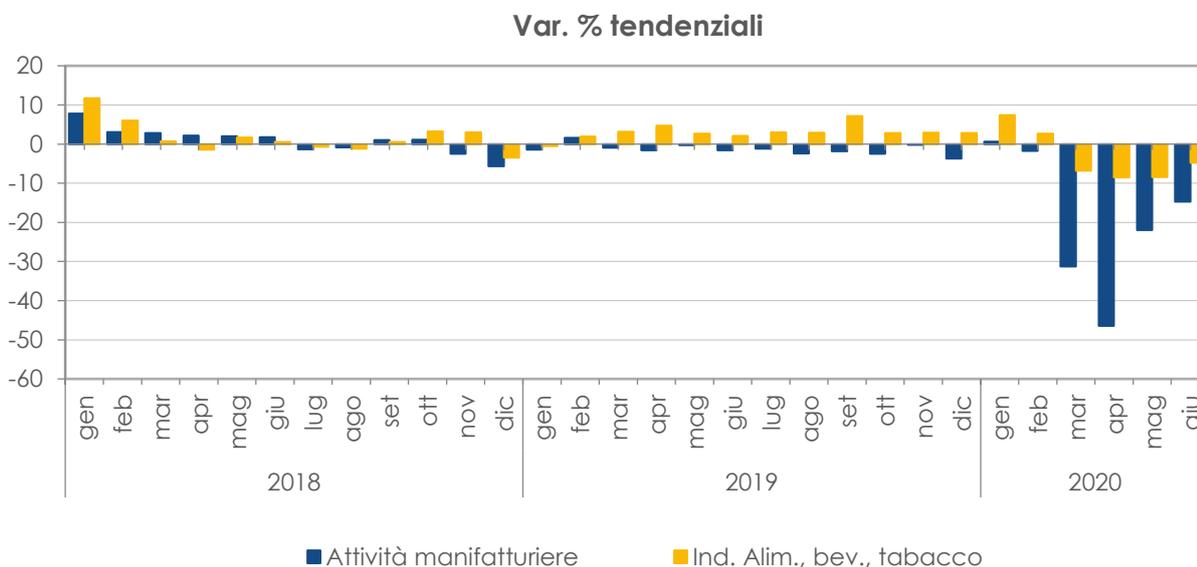
La produzione industriale

Indice destagionalizzato della produzione industriale (2015=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale (dati corretti per gli effetti del calendario)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

2. I CONSUMI ALIMENTARI

Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari – variazioni e quote %

	Var. %		Quota %	
	2019/18	I° semestre 2020/I° semestre 2019	2019	2020
Totale agroalimentare	0,4	9,2	100	100
Generi alimentari	0,2	9,4	89,2	89,3
Bevande analcoliche e alcoliche	1,7	7,4	10,8	10,7
Generi alimentari	0,2	9,4	89,6	89,3
Derivati dei cereali	0,5	5,0	14,1	13,8
Carni	-0,7	10,5	9,9	10,4
Salumi	1,3	10,2	6,2	6,2
Latte e derivati	-0,1	11,5	13,6	14,2
Ittici	-1,0	4,4	8,1	7,8
Uova fresche	0,3	22,1	1,1	1,3
Ortaggi	2,5	12,2	10,3	11,2
Frutta	-1,8	11,1	8,8	8,9
Oli e grassi vegetali	-4,0	13,5	1,8	1,7
Altri prodotti alimentari	1,5	8,4	14,0	13,7
Miele	-3,6	23,2	0,17	0,20
Bevande analcoliche e alcoliche	1,7	7,4	10,4	10,7
Acqua	1,2	1,6	2,5	2,3
Bevande analcoliche	1,6	3,5	2,4	2,1
Bevande alcoliche	1,5	7,9	1,3	1,2
Vini e spumanti	2,3	9,3	3,4	3,2
Birra	1,4	16,2	2,1	1,9

Fonte: Ismea-Nielsen.

Dati provvisori

3. GLI SCAMBI COMMERCIALI

Bilancia commerciale totale e agroalimentare

Settore	Export			
	2019		2019/18	gen-giu20/19
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
Totale	475.848		2,3	-15,3
Agroalimentare, di cui:	44.580	100	5,3	3,5
Agricoltura	6.769	15,2	-1,6	1,1
Industria alimentare	37.810	84,8	6,6	4,0
Settore	Import			
	2019		2019/18	gen-giu20/19
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
Totale	422.914		-0,7	-17,3
Agroalimentare, di cui:	45.458	100	1,4	-5,1
Agricoltura	15.087	33,2	4,1	-3,4
Industria alimentare	30.371	66,8	0,2	-5,9

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per paese (esportazioni e importazioni in valore)

	2019		2019/18	gen-giu20/19
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
EXPORT				
Agroalimentare	44.580	100,0	5,3	3,5
Germania	7.198	16,1	0,8	6,7
Francia	4.991	11,2	4,0	4,2
Stati Uniti	4.654	10,4	11,2	4,2
Regno Unito	3.442	7,7	0,7	3,7
Giappone	1.882	4,2	65,0	16,9
Spagna	1.658	3,7	1,0	-1,1
Paesi Bassi	1.620	3,6	4,6	0,0
Svizzera	1.585	3,6	2,2	5,7
Austria	1.349	3,0	-0,4	-0,4
Belgio	1.306	2,9	-1,1	2,6
IMPORT				
Agroalimentare	45.458	100,0	1,4	-5,1
Francia	5.791	12,7	0,4	-10,5
Germania	5.684	12,5	-1,1	-8,0
Spagna	5.116	11,3	4,4	-9,9
Paesi Bassi	3.495	7,7	0,5	-5,5
Polonia	1.676	3,7	2,6	-14,7
Belgio	1.430	3,1	3,1	8,6
Stati Uniti	1.313	2,9	9,4	-4,4
Austria	1.284	2,8	-0,1	-2,3
Ungheria	1.077	2,4	12,9	nd
Brasile	977	2,1	11,8	nd

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – milioni di euro)

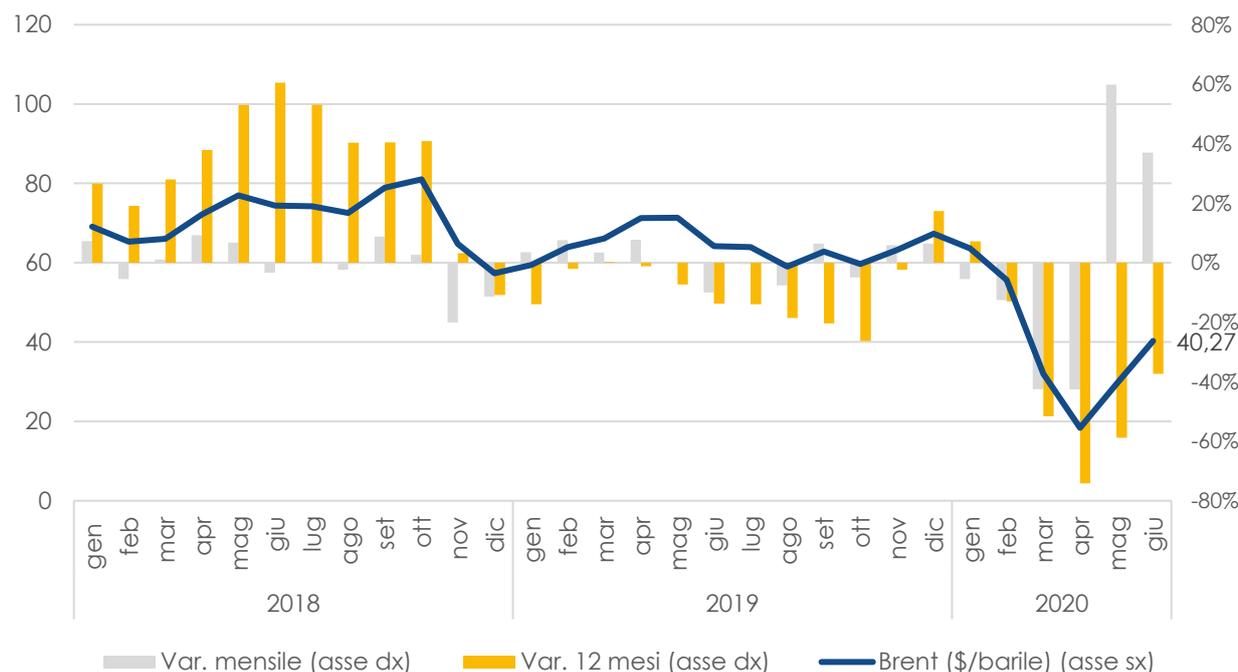
Settori ¹	2019			Var. % 2019/18		Peso %	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import
Vino e mosti	6.434	334	6.100	3,2	-4,7	15,3	0,8
Cereali, riso e derivati	6.573	4.950	1.622	6,9	4,1	15,6	11,5
Altre bevande	2.907	1.468	1.439	15,8	6,1	6,9	3,4
Ortaggi freschi e trasformati	4.043	2.656	1.387	3,2	8,8	9,6	6,2
Frutta fresca e trasformata	4.410	4.002	408	-3,3	7,2	10,5	9,3
Florovivaismo	894	519	375	1,2	1,5	2,1	1,2
Foraggere	199	72	126	16,1	2,5	0,5	0,2
Latte e derivati	3.532	3.732	-200	10,4	3,2	8,4	8,7
Oli e grassi	1.881	3.335	-1.454	-5,4	-4,2	4,5	7,8
Colture industriali	1.830	3.864	-2.034	53,4	-1,0	4,3	9,0
Animali e carni	3.102	6.508	-3.406	0,8	3,8	7,4	15,2
Ittico	736	5.905	-5.169	-4,3	-1,9	1,7	13,8
	gen-giu 20			Var. % gen-giu 20/19			
	Export	Import	Saldo	Export	Import		
Vino e mosti	2.892	109	2.783	-4,1	-21,8		
Ortaggi freschi e trasformati	2.377	1.299	1.078	8,8	-8,3		
Cereali, riso e derivati	3.545	2.446	1.099	13,8	-0,6		
Altre bevande	1.312	738	574	-6,8	5,2		
Frutta fresca e trasformata	1.962	2.091	-129	4,0	12,0		
Florovivaismo	538	216	322	-12,4	-18,4		
Foraggere	112	40	72	19,6	2,0		
Latte e derivati	1.721	1.694	28	1,0	-7,2		
Oli e grassi	989	1.731	-742	5,7	2,3		
Colture industriali	986	1.821	-835	22,7	-5,1		
Animali e carni	1.469	3.013	-1.544	-0,5	-3,9		
Ittico	354	2.462	-2.109	-0,2	-15,7		

¹ I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2019. Dati provvisori
Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

4. LA DINAMICA DEI PREZZI

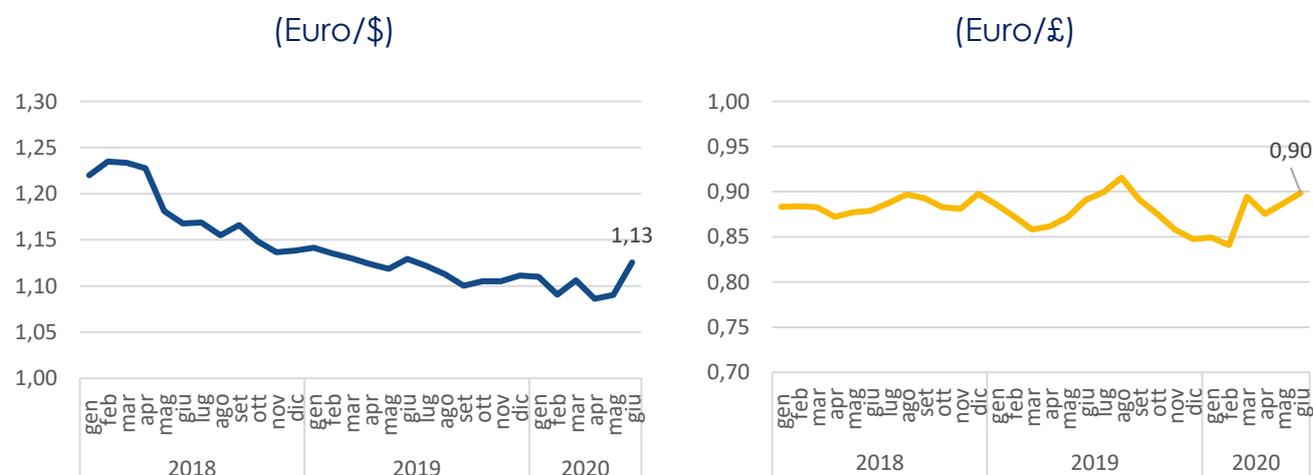
Mercato internazionale delle materie prime e tassi di cambio

Prezzo del petrolio (Brent - \$/barile, variazioni mensili e annue)



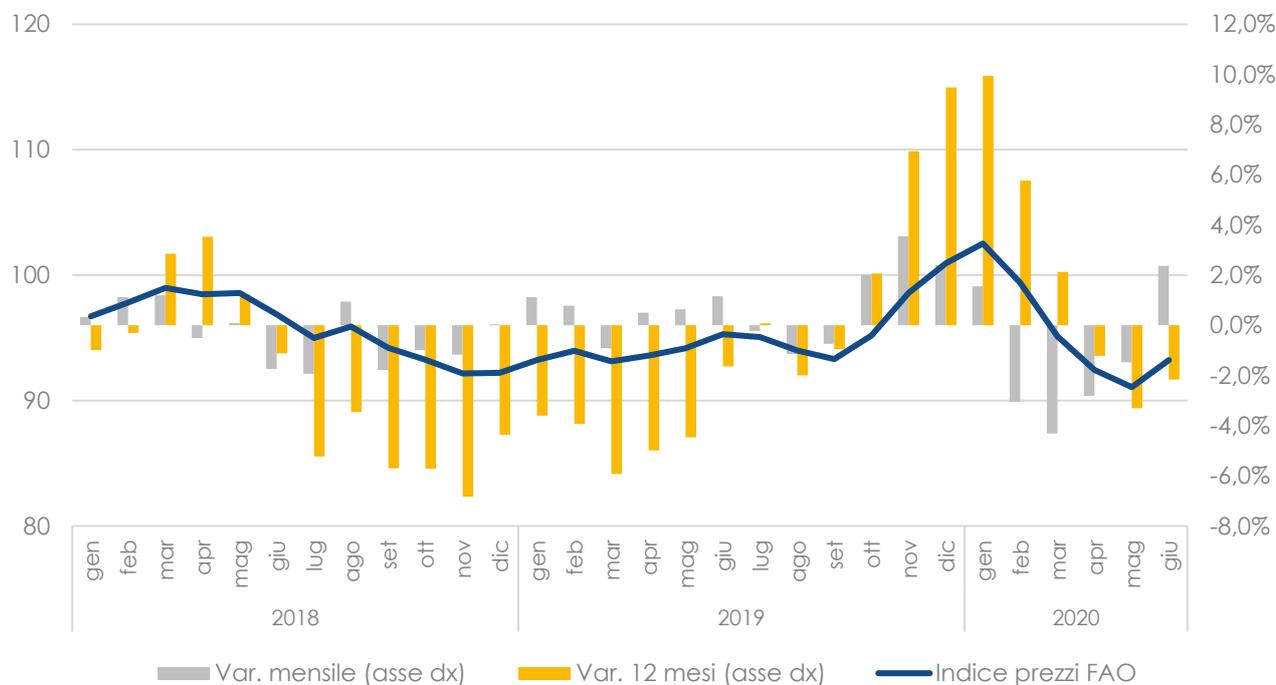
Fonte: elaborazioni Ismea su dati U.S. Energy Information Administration

Andamento del tasso di cambio



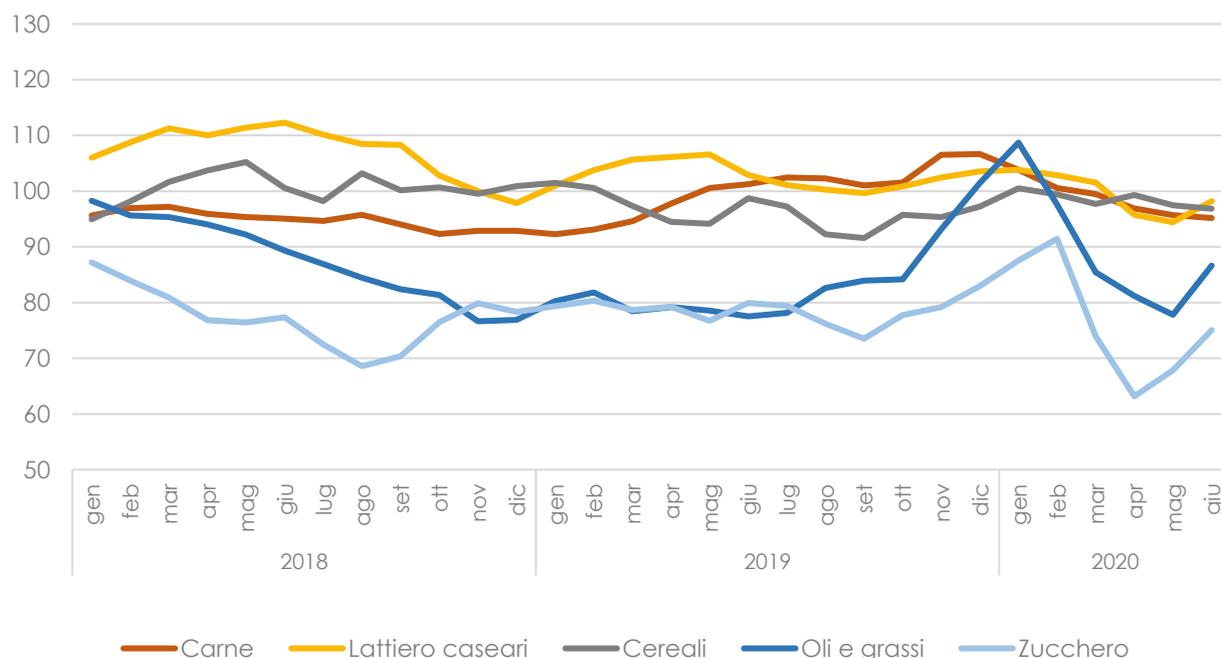
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

Indice mensile dei prezzi FAO (indice generale media 2014-2016=100, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

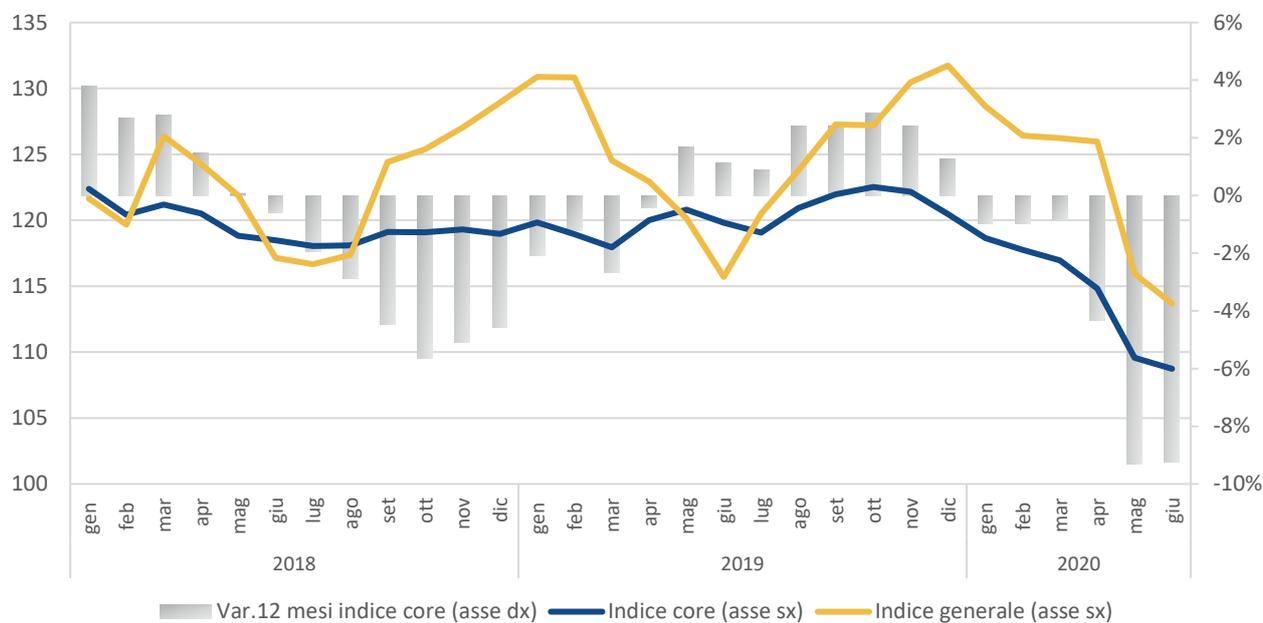
Indice mensile dei prezzi FAO per commodity (media 2014-2016=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

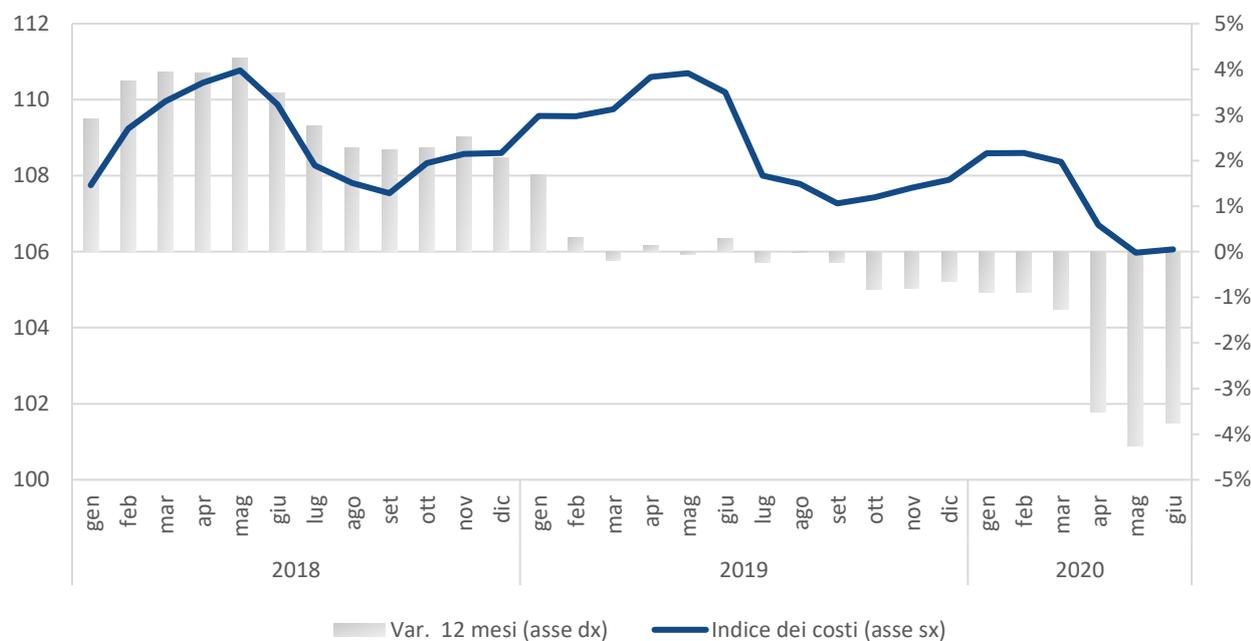
Mercato nazionale

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea (2010=100)



Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea (2010=100)



Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per voce di spesa (2010=100)

	Var.% annua 19/18	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Sementi e piantine	1,4	1,4	1,0	1,3	0,3	0,8
Concimi	0,4	1,0	0,6	-0,8	-1,4	-0,9
Antiparassitari	-0,4	-0,4	-0,4	-0,5	-0,3	0,0
Prodotti energetici	3,4	5,8	0,8	-0,8	-5,0	-19,9
Animali allevamento	-4,6	-7,3	-1,8	0,0	7,5	-3,8
Mangimi	-2,1	-2,6	-1,7	-3,2	-4,0	-1,9
Salari	1,7	2,9	1,2	1,2	1,2	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	2,9	2,7	2,6	3,5	2,3	6,7
Altri beni e servizi	-2,4	-1,7	-3,5	-7,1	-8,8	-8,1
Totale	-0,1	0,1	-0,2	-0,8	-1,0	-3,8

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Sementi e piantine	0,2	-0,4	0,4	0,0	0,7
Concimi	-0,2	-0,3	-0,6	-0,4	0,3
Antiparassitari	-0,3	0,0	0,0	0,0	0,1
Prodotti energetici	0,7	-8,7	3,9	-0,5	-15,1
Animali allevamento	6,9	-1,6	-5,5	8,1	-4,4
Mangimi	-1,2	-2,9	0,0	0,1	1,0
Salari	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	0,1	0,7	1,4	0,0	4,4
Altri beni e servizi	-0,2	-10,6	1,8	0,4	0,6
Totale	0,8	-2,5	0,0	0,8	-2,1

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

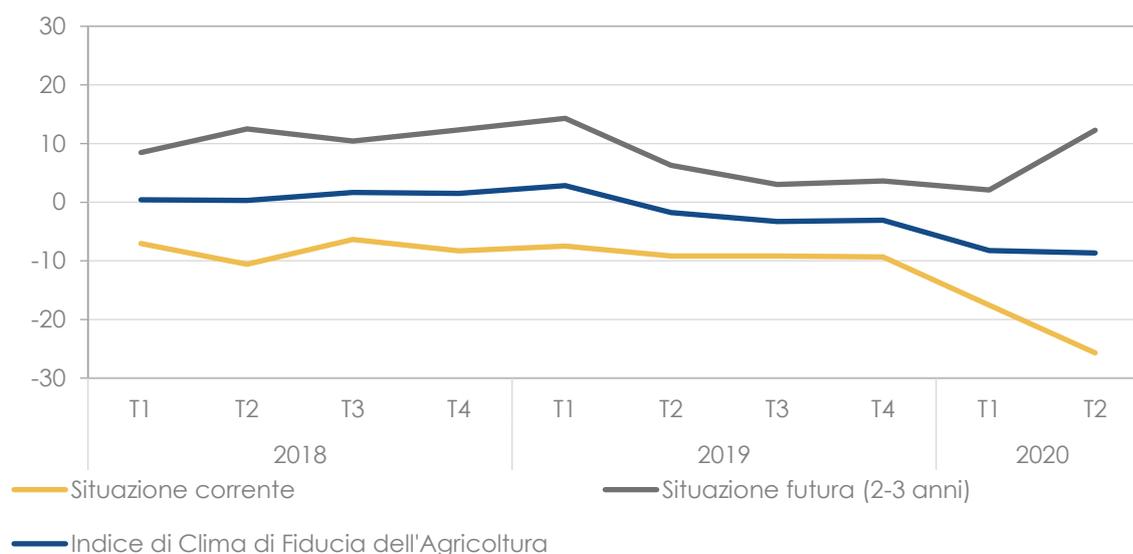
° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea

5. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Imprese agricole

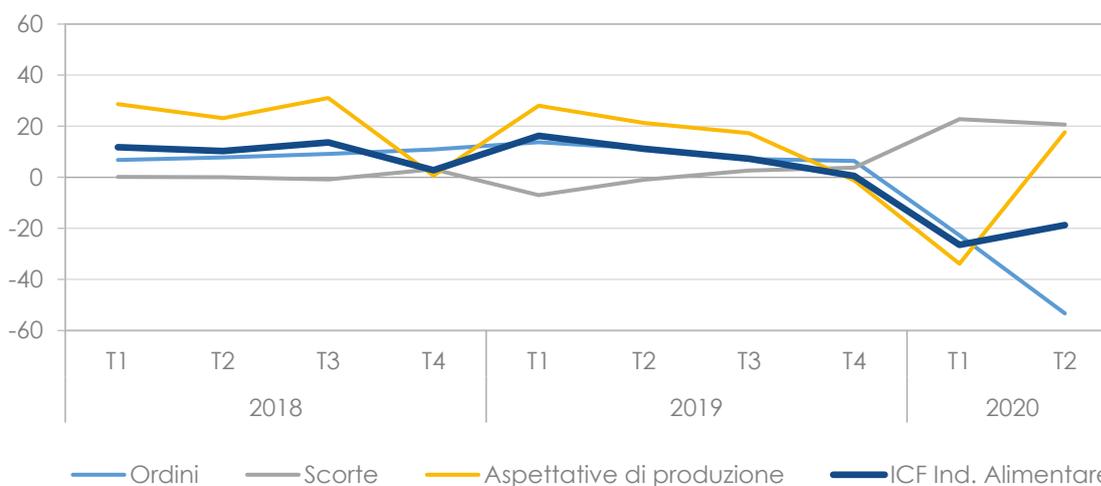
Indice di clima di fiducia dell'agricoltura Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea

Imprese dell'industria alimentare

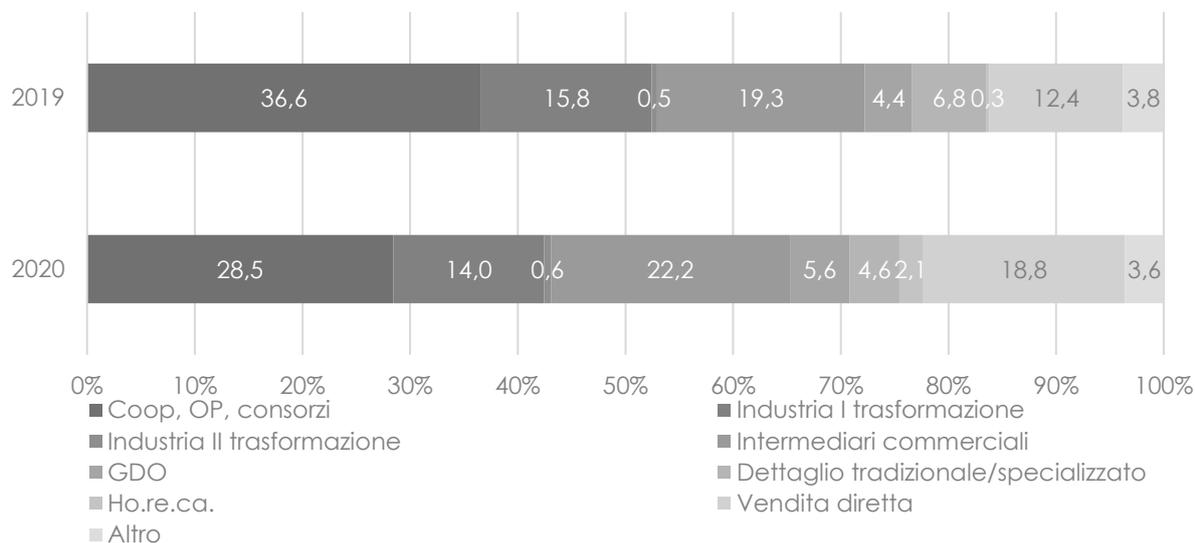
Indice di clima di fiducia dell'industria alimentare Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea

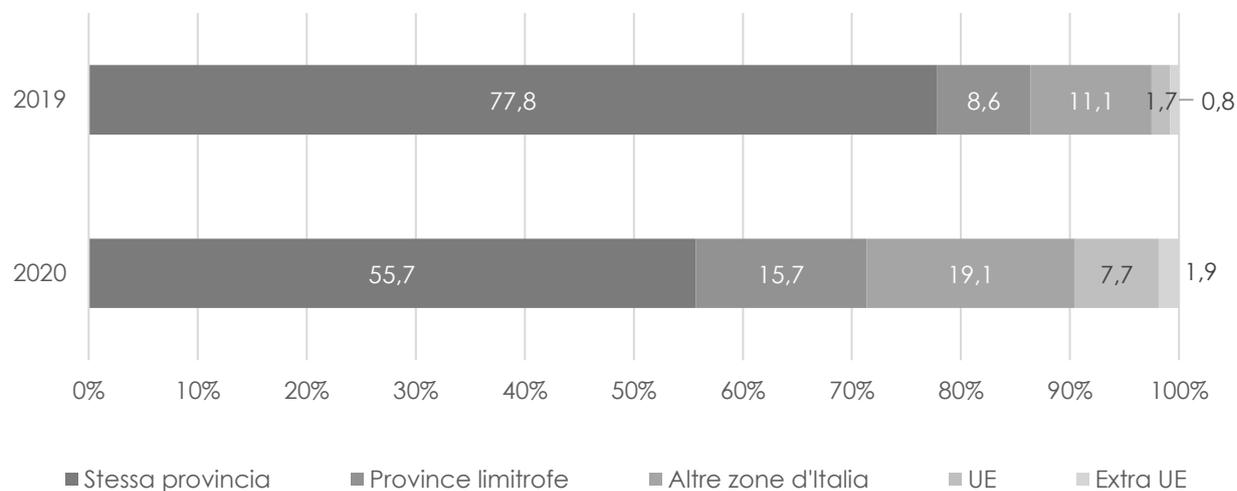
Focus sui canali di sbocco delle imprese agricole

Volumi di produzione mediamente indirizzati a ciascun canale di sbocco



Fonte: Panel Ismea

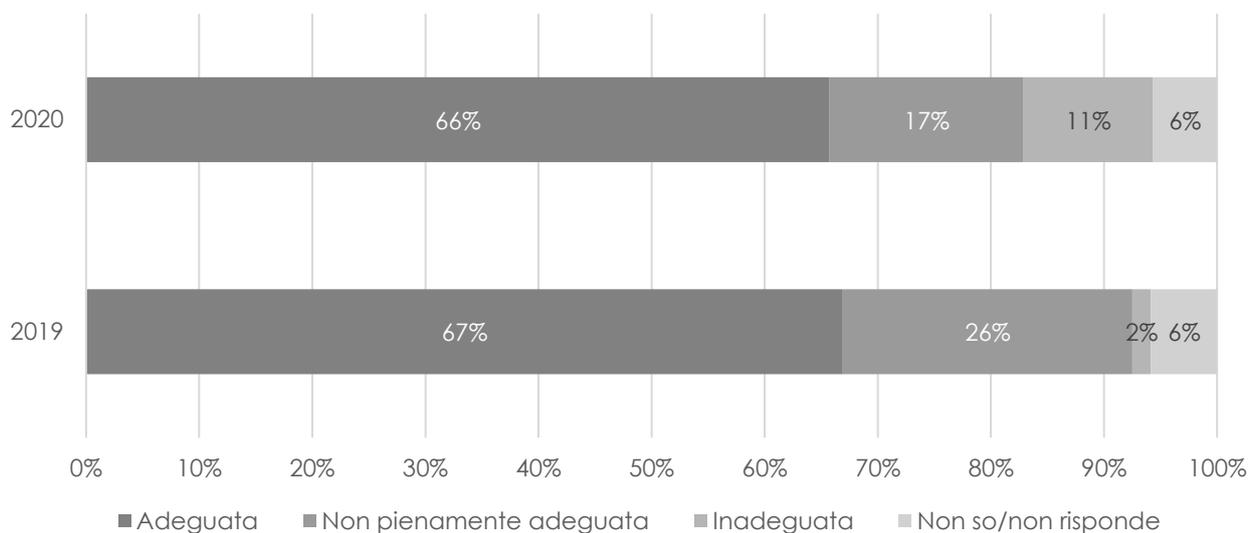
Volumi di produzione mediamente indirizzati a ciascuna area geografica



Fonte: Panel Ismea

Focus sulla situazione finanziaria delle imprese dell'industria alimentare

Come giudica la liquidità aziendale rispetto alle esigenze di pagamento di fornitori e banche?



Fonte: Panel Ismea

6. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua		Var. % trimestrali tendenziali*			
	19/18	T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Coltivazioni vegetali	2,5	-4,5	2,3	-0,5	-4,1	8,0
Cereali	4,9	5,5	0,5	3,9	2,9	9,6
Colture industriali	2,9	1,3	4,9	5,4	3,6	2,6
Frutta fresca e secca	-6,7	-22,1	-8,9	7,5	28,6	50,9
Olio di oliva	0,0	19,2	-2,8	-27,8	-40,9	-34,1
Ortaggi e legumi	19,4	8,1	23,4	-3,9	-23,8	-2,4
Semi oleosi	-5,6	-10,8	-1,6	1,4	7,0	15,0
Vini, di cui:	-16,0	-22,2	-18,5	-1,7	0,3	2,7
<i>comuni</i>	-29,7	-40,2	-34,4	5,4	11,0	19,3
<i>DOC-DOCG</i>	-9,7	-13,5	-10,4	-3,7	-5,4	-3,8
<i>IGT</i>	-10,8	-13,7	-13,0	-4,2	-0,4	-0,3
Prodotti zootecnici	2,6	2,1	5,8	5,6	2,6	-9,6
Animali vivi	-0,5	-2,4	4,6	8,7	11,7	-10,1
Latte e derivati	6,6	7,8	7,5	2,3	-6,3	-11,0
Uova	-6,9	-10,1	-3,7	7,6	14,2	19,8
Totale	2,5	-1,2	3,7	2,1	-1,3	-0,9

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Coltivazioni vegetali	-13,9	4,9	7,4	-1,1	-3,1
Cereali	-1,2	-2,3	3,3	3,1	5,2
Colture industriali	1,3	2,6	0,4	-0,8	0,4
Frutta fresca e secca	-9,2	-6,5	31,5	15,2	6,5
Olio di oliva	-6,2	-10,4	-16,5	-15,8	4,7
Ortaggi e legumi	-30,1	27,6	0,2	-14,8	-10,4
Semi oleosi	-1,9	1,4	1,2	6,3	5,4
Vini, di cui:	-3,5	-0,5	7,1	-2,5	-1,2
<i>comuni</i>	-5,4	1,1	21,2	-4,2	1,7
<i>DOC-DOCG</i>	-4,1	-1,4	4,1	-4,0	-2,5
<i>IGT</i>	-1,6	-0,9	2,0	0,2	-1,6
Prodotti zootecnici	2,9	2,0	1,5	-3,6	-9,4
Animali vivi	6,9	4,0	4,6	-4,0	-13,9
Latte e derivati	-0,4	-0,1	-2,4	-3,5	-5,4
Uova	-4,4	3,6	14,1	1,1	0,3
Totale	-7,0	3,4	4,9	-2,1	-6,7

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per prodotto

	Var.% annua 19/18	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Coltivazioni vegetali	1,7	2,6	1,0	0,5	-0,7	-4,1
Cereali	1,3	1,8	0,7	0,2	-0,7	-3,4
Colture industriali	2,3	2,7	1,7	1,9	0,4	-0,7
Frutta fresca e secca	1,7	2,8	1,0	0,6	-0,4	-4,3
Olii e grassi vegetali	1,6	2,6	0,8	0,4	-0,5	-4,1
Ortaggi e legumi	2,2	3,4	1,2	0,8	-1,2	-5,3
Semi oleosi	2,3	2,9	1,8	1,0	-0,8	-3,6
Vini	1,6	2,7	0,9	0,4	-0,5	-4,1
Prodotti zootecnici	-1,6	-2,0	-1,2	-1,9	-1,3	-3,6
Animali vivi	-1,8	-2,8	-1,5	-0,7	1,4	-2,4
Latte e derivati	-1,4	-1,1	-1,3	-3,3	-4,8	-4,4
Uova	0,1	3,0	8,9	-4,8	-0,7	-14,5
Totale	-0,1	0,1	-0,2	-0,8	-1,0	-3,8

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T2 2019	T3 2019	T4 2019	T1 2020	T2 2020
Coltivazioni vegetali	0,6	-1,5	0,7	-0,4	-2,9
Cereali	0,4	-0,7	0,6	-0,9	-2,4
Colture industriali	0,1	-1,0	1,3	-0,1	-1,0
Frutta fresca e secca	0,9	-1,3	0,6	-0,5	-3,1
Olii e grassi vegetali	0,7	-1,2	0,5	-0,5	-2,9
Ortaggi e legumi	0,6	-3,2	1,3	0,2	-3,6
Semi oleosi	0,5	-0,6	0,4	-1,0	-2,3
Vini	0,7	-1,6	0,6	-0,3	-2,9
Prodotti zootecnici	1,0	-3,4	-0,7	1,9	-1,4
Animali vivi	1,9	-2,5	-1,3	3,4	-1,9
Latte e derivati	-0,8	-4,5	0,4	0,1	-0,4
Uova	9,4	-5,4	-4,9	0,9	-5,8
Totale	0,8	-2,5	0,0	0,8	-2,1

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel secondo trimestre 2020

	Udm	Prezzo medio (€/Udm)			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
		apr	mag	giu	apr	mag	giu
Cereali							
Frumento duro	ton	267,2	258,0	266,0	26,3	22,1	28,5
Frumento tenero	ton	202,1	195,8	194,6	-2,4	-5,3	1,9
Mais	ton	175,7	171,2	172,5	1,8	0,2	-0,8
Orzo	ton	162,0	155,7	146,6	-15,7	-18,6	-10,4
Risoni	ton	378,4	386,9	372,4	-0,2	5,0	7,3
Olio							
Olio extravergine	kg	3,23	3,36	3,38	-40,8	-37,5	-34,0
Olio lampante	kg	1,55	1,51	1,49	-7,3	-4,4	-4,3
Vino							
Vino comune	ettog.	4,07	3,90	3,85	20,9	16,0	15,1
Animali e carni							
Suini da macello	kg	1,15	0,93	0,88	-3,8	-26,8	-28,3
Polli	kg	1,05	0,87	0,91	-2,4	-22,8	-19,7
Tacchini/e pesanti	kg	1,32	1,17	1,14	-5,7	-18,9	-22,5
Conigli vivi	kg	1,55	1,23	1,45	-21,9	-36,9	-9,4
Vitelloni da macello	kg	2,50	2,43	2,41	3,7	1,0	0,7
Latte e derivati							
Latte crudo alla stalla	100 l	36,57	36,06	35,57	-8,8	-10,2	-11,5
Burro zangolato	kg	0,91	0,69	0,97	-49,2	-61,3	-39,9
Grana Padano DOP stag. 4/12 mesi	kg	6,77	6,46	6,17	-14,9	-18,7	-22,9
Parmigiano Reggiano DOP stag. 12 mesi	kg	8,39	8,14	7,68	-24,8	-27,1	-31,2
Uova							
Uova di gallina	1 pezzo	0,11	0,13	0,12	25,8	17,3	10,3
Ortaggi							
Asparagi	kg	2,67	2,15	2,15	3,4	-3,6	15,1
Carciofi tipo romanesco	kg	0,32	0,16	-	-4,6	-27,1	-
Lattuga	kg	0,70	0,45	0,44	20,3	-5,8	-10,0
Melanzane	kg	-	0,79	0,51	-	21,3	1,9
Melanzane serra	kg	0,68	0,43	0,38	-2,9	2,1	10,1
Pomodoro tondo liscio	kg	-	0,96	0,82	-	8,6	16,3
Pomodoro a grappolo serra	kg	0,90	0,55	0,47	-8,9	-12,0	-9,6
Zucchine scure	kg	1,06	0,62	0,44	26,2	-7,1	-11,7
Zucchine scure serra	kg	0,46	0,39	-	3,2	-0,1	-
Frutta							
Albicocche	kg	-	1,21	1,18	-	17,7	109,5
Angurie	kg	-	1,02	0,44	-	159,3	-7,6
Ciliegie	kg	-	4,73	3,66	-	62,7	57,4
Fragole	kg	2,24	2,09	1,95	-4,1	6,9	55,1
Mele Golden Delicious	kg	0,73	0,79	0,78	11,6	24,0	45,0
Meloni	kg	1,19	1,08	0,78	16,4	100,9	-22,4
Pesche	kg	-	1,01	0,88	-	4,6	82,6

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari nel secondo trimestre 2020

	Udm	Prezzo medio (€/Udm)			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
		apr	mag	giu	apr	mag	giu
Derivati dei cereali							
Pane sfuso	kg	3,28	3,27	3,31	-1,7	-1,1	-1,1
*Pasta di semola	kg	1,42	1,44	1,40	6,4	9,4	5,1
*Riso	kg	1,96	1,96	1,96	0,4	2,7	-0,3
Olio							
*Olio extravergine	l	4,70	4,70	4,60	4,0	0,1	-2,9
Vino							
*Vino comune	l	1,60	1,58	1,59	0,5	2,0	2,0
Animali e carni							
Petto di pollo	kg	7,99	8,44	8,86	0,4	4,7	8,8
Fesa di tacchino	kg	9,05	9,76	10,09	2,6	6,7	9,7
Bistecca di bovino adulto	kg	12,83	13,19	13,50	0,9	-0,5	5,4
Coniglio intero	kg	6,76	7,81	8,16	-15,7	2,9	6,5
Braciola di maiale	kg	6,89	7,25	7,25	11,0	12,4	10,3
Latte e derivati							
*Latte fresco Alta qualità	l	1,45	1,44	1,44	2,4	2,0	2,0
*Burro	kg	8,84	8,71	8,60	-0,4	-4,1	-4,0
Parmigiano Reggiano sfuso	kg	15,05	15,51	14,61	-5,8	-5,6	-9,7
Grana padano sfuso	kg	10,68	10,84	10,69	4,2	-0,1	-1,7
Uova							
allevamento a terra	1 pezzo	0,24	0,23	0,22	5,5	-0,5	-0,7
Ortaggi							
Asparagi	kg	5,90	4,96	4,66	3,4	12,5	4,6
Carote	kg	1,38	1,38	1,34	-1,4	0,1	1,7
Carciofi	kg	2,67	2,26	2,38	11,1	6,9	-9,1
Cetrioli	kg	1,97	1,67	1,56	1,4	13,0	17,4
Lattuga	kg	1,82	1,81	1,66	19,8	19,4	6,1
Melanzane	kg	3,08	2,92	2,43	13,9	12,9	6,9
Peperoni	kg	2,09	1,77	1,61	31,3	25,8	20,1
Pomodori	kg	2,74	3,09	2,61	29,5	32,3	7,9
Zucchine	kg	2,24	1,88	1,61	34,8	25,1	7,2
Frutta fresca							
Albicocche	kg	2,83	3,47	2,84	2,0	19,1	26,6
Anguria	kg	1,74	1,60	1,14	11,1	13,9	12,5
Ciliegie	kg	4,08	5,28	5,35	33,2	4,5	15,0
Fragole	kg	4,11	4,17	4,26	12,3	17,6	6,2
Mele	kg	1,55	1,61	1,67	17,5	21,7	22,8
Meloni	kg	2,08	2,10	1,91	1,9	12,7	17,0
Pesche	kg	3,48	3,05	2,44	-1,9	11,3	19,6
Kiwi/actinidia	kg	2,43	2,84	3,80	32,1	53,9	67,1
Limoni	kg	2,42	2,56	2,58	18,6	27,3	25,5

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il 19/04/2020; 17/05/2020; 14/06/2020

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen CPS (Consumer Panel Services) ad eccezione dei prodotti contrassegnati da * che derivano da elaborazioni su dati Nielsen Market track